

L'ECO

della scuola nuova

Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner

Periodico trimestrale con supplemento - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Roma
Abbonamenti a L'Eco e iscrizione alla FNISM C.C.P. n. 51494003 intestato a "L'Eco della scuola nuova", o C.C.B. Unicredit
Iban: IT 35 Y 02008 05198 0004010200572 intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti

EDITORIALE

Sconcerto, disorientamento, indignazione

Suscita sconcerto la prospettiva di ulteriori tagli alla scuola, indicata come uno dei sei ministeri-chiave su cui concentrarsi per raggiungere il risparmio di 4,2 miliardi entro il 31 dicembre 2012.

Lo sconcerto nasce da almeno due ragioni.

La prima è che si sottolinea come la spending review riguarderà solo gli aspetti di carattere amministrativo: taglio del 15% delle spese sostenute dal Ministero dell'Istruzione per beni e servizi, una sforbiciata agli affitti, segreterie e biblioteche condivise tra più istituti, razionalizzazione del personale del Miur, riduzione delle sedi, concentrazione di tutte le attività romane tra la sede di viale Trastevere e gli uffici di via Carcani, riorganizzazione sia degli uffici amministrativi -privilegiando le funzioni di indirizzo e coordinamento- sia delle articolazioni provinciali, trasferimento di funzioni e infine riequilibrio della rete scolastica regionale e della proporzione tra docenti e classi di alunni.

Eppure, negli ultimi anni, la scuola ha sempre pagato un prezzo salatissimo per il risanamento del bilancio dello Stato. Dal 1990 al 2009 la spesa per l'istruzione è scesa al 17,7% dal 23,1% del totale, cifra già ridotta se paragonata agli investimenti di altri Paesi europei, ma forse eccessiva se confrontata con i risultati. Si può dire che la scuola è il settore della pubblica amministrazione che più di tutti gli altri ha pagato il prezzo di questa crisi, in particolare a partire dalla legge finanziaria dell'estate 2008. Si è tagliato su tutto, a partire dalla spesa per il personale scolastico, già pesantemente penalizzato dal-

le misure assunte negli ultimi sei anni, presidi e direttori dei servizi di segreteria utilizzati su più scuole, carenza di attrezzature, tagli sulle spese correnti, aumento del numero di alunni per classe, riduzione dell'offerta formativa ecc. Eppure, evidentemente, c'è ancora tanto su cui intervenire. Torna anche l'annosa questione delle supplenze, poiché si prevede un'ulteriore "svolta decisa", anche questa virtuosa per tutti - tranne forse che per gli studenti che saranno ridistribuiti in classi diverse in caso di assenze degli insegnanti, assenze da controllare ma non da censurare. Viene da chiedersi quale sia il confine tra l'efficienza e lo spreco e come sia possibile considerare uno spreco ciò che dovrebbe servire a garantire la qualità della scuola in termini di erogazione del servizio e di qualificazione dell'offerta formativa. L'apparato burocratico ha funzioni di supporto ad una struttura che ha come obiettivo la formazione culturale e umana delle nuove generazioni: questo è lo scopo cui deve essere improntato, secondo criteri di correttezza amministrativa e con una logica di sobrietà e di risparmio che non può essere scoperta come virtuosa solo nelle situazioni critiche. O no? Stupisce l'estensione degli sprechi accumulati fino ad oggi e anziché rassicurarci di fronte a tanta virtuosità e sobrietà d'intenzioni, ci chiediamo perché fino ad ora le cose siano rimaste all'insegna di uno spreco così evidente.

Un altro interrogativo nasce dal fatto che, nonostante questi tagli siano indicati come utili a migliorare l'efficienza del servizio, non siano

SOMMARIO

11 settembre 2001 - 11 settembre 2011
Bilancio di un anniversario
Anna Maria Casavola

3

Lo scarto con l'Europa Penalizzati i diversamente abili
Raffaele Graziano

4

Il ruolo della scuola pubblica nella costruzione dell'Italia unita
Gigliola Corduas

5

La didattica laboratoriale delle scienze report su un'esperienza
Peppino Sapia

11

La scuola dell'obbligo in provincia di Napoli una frontiera per progredire
Elio Notarbartolo

14

Silvio Pellico
Alessandro Casavola

16

Intervista a Pupa Garribba
Un testimone nelle scuole

21

Rilanciare la qualità della scuola Qualche punto
Leonardo Pangallo

23

La memoria degli Alberi Monumentali
Paola Farina

24

Il piacere di leggere
Elisabetta Bolondi

26

Il vero mondo del corpo umano
Margherita Calò

29

Dossier statistico Immigrazioni 2011 Oltre la crisi insieme
Paola Farina

30

affiancati da una più ampia riflessione su un progetto di scuola che ci aiuti ad affrontare un problema dai contorni molto più estesi.

E allora lo sconcerto e il disagio che ricordavo all'inizio diventano disorientamento. E' ormai evidente la retorica restauratrice e efficientista del governo precedente, fatta di tagli feroci oggi ammessi anche dall'allora ministro Gelmini che forse non li ha decisi ma certo li ha accettati e applicati con una diligenza degna di miglior causa.

Restano aperti tutti i problemi principali che però continuano ad essere affrontati come aspetti parziali della politica scolastica, senza essere inseriti in una visione d'insieme articolata. La "revisione di spesa" dell'amministrazione pubblica sta mettendo in secondo piano una seria riflessione sul progetto di politica scolastica che nei fatti stiamo perseguendo e che

rischia di essere una riproposta acritica di quello del precedente governo, all'insegna della visione ragionieristica e rozza della cultura che "non dà da mangiare" o al massimo di una scuola che serve per entrare nel mondo del lavoro.

Ma è lecito muoversi solo sul terreno economico rinunciando a una visione politica generale in cui anche i ridimensionamenti possano acquisire un significato?

Purtroppo anche questa è ormai una costante: la politica non investe nell'istruzione, non riesce a proporre un progetto di scuola radicato su un'idea forte del ruolo della scuola nella società. Sono le esigenze di bilancio a dominare in un silenzio di proposte inquietante e la politica di tagli virtuososi finisce per rivelarsi un disinvestimento sistematico sulla scuola su un piano che non è solo economico ma è fondamentalmente culturale, con

l'assenza di un'idea forte del ruolo che la scuola deve svolgere nella società, che le darebbe un diritto di priorità su altre esigenze e su altre scelte.

E allora il disorientamento diventa indignazione con la rabbia che non si riesca ad avviare una riflessione ambiziosa, a tutti i livelli, per pensare alla scuola come al luogo in cui avviare il progetto di sviluppo di persone autonome, in grado di realizzare se stesse e le proprie scelte di vita in maniera consapevole, radicate nella cultura d'appartenenza e capaci di alimentare il dialogo e sostenere lo sviluppo sociale. Di questo passo riusciremo solo a trasmettere ai giovani i rimasugli confusi e insignificanti di questo nostro piccolo mondo antico che sta andando letteralmente in pezzi.



MOZIONE

Abbiamo accolto con sollievo la dichiarazione del Ministro Proffumo che non c'è nessun provvedimento pronto per realizzare la riduzione di un anno dei percorsi di scuola secondaria superiore.

Soprattutto ci rassicura che il Ministro consideri un intervento di questo genere come una vera riforma strutturale, che richiederebbe più di un decreto e soprattutto non può prescindere da un confronto sul modello di scuola che si intende realizzare. Perché è questo l'anello mancante del dibattito di politica scolastica di questi anni, rimasto arenato sul voto in condotta o sul numero di alunni stranieri da inserire in classe.

È vero, il tema della riduzione del percorso scolastico è sul tappeto da tempo e la Fnism è sempre stata favorevole a una conclusione del percorso scolastico entro i 18 anni d'età, evitando sovrapposizioni con l'ingresso nella "maggiore età" sia per le difficoltà che pone dal punto di vista organizzativo sia perché, sul piano simbolico, con l'uscita dalla scuola secondaria dovrebbe avere inizio una fase di vita diversa, dove le scelte formative si completano all'università o nell'istruzione superiore (ancora latitante nel nostro sistema) o in percorsi di inserimento professionale e lavorativo.

Nel 1990, nel Convegno "I giovani e

la scuola", sostenevamo in maniera articolata queste posizioni tanto più ci sembrano valide oggi poiché la sfida è restituire alla scuola un ruolo di formazione culturale, professionale, di orientamento e di tenuta civica nell'educazione delle giovani generazioni su cui i media influiscono molto più della scuola e persino della famiglia.

Sottolineiamo la necessità di un confronto a 360 gradi non come diversivo o perché pensiamo vada conservata la situazione attuale, frammentata da interventi sconnessi e parziali, né per la difesa corporativa di interessi costituiti, ma perché riteniamo che oggi ci sia bisogno di un riassetto complessivo che restituisca ai segmenti scolastici un carattere sistematico con una progettualità educativa e formativa rispettosa delle differenze ma anche consapevole del ruolo della scuola pubblica in un sistema democratico.

Bisogna ricostruire il percorso a partire dalla scuola dell'infanzia, primo anello da cui non si può prescindere in una formazione che deve sviluppare tutte le potenzialità individuali e realizzare un condizionamento precoce a sostegno di tutti e in particolare di quei "capaci e meritevoli" di cui non possiamo ricordarci solo vagheggiando un'astratta meritocrazia.

La scuola primaria è stata all'avanguardia nell'introduzione di mo-

delli orari e schemi organizzativi ma è stata in questi anni svilita dai tagli selvaggi. E la scuola media, che aveva rappresentato un punto avanzato quando fu approvata la legge istitutiva nel 1962, risulta impoverita nella sua offerta formativa e ha bisogno di interventi riorganizzativi (perché non rivedendone anche la durata?) e va riprogettata rispetto agli altri segmenti.

In questo contesto anche l'innalzamento dell'obbligo scolastico potrà trovare una collocazione più corretta e significativa di quanto avvenga oggi con una secondaria che non è stata riformata ma solo restaurata nella sua impostazione gentiliana e che non a caso continua a registrare livelli di abbandono e di dispersione che non possiamo permetterci e rappresentino uno spreco di risorse inaccettabile sul piano economico, sociale e soprattutto umano.

Che ne è di quei 2 milioni di giovani che non studiano, non sono inseriti in percorsi di formazione e non lavorano?

Sì dunque a un anno in meno di scuola, ma in un sistema che sappia dare spessore, senso e valore ai percorsi scolastici di studentesse e studenti che dovranno confrontarsi alla pari in un contesto europeo che per lo più già prevede l'uscita dal sistema scolastico a 18 anni.

(Marzo 2012)

11 settembre 2001- 11 settembre 2011

Bilancio di un anniversario

di Anna Maria Casavola*

10 anni fa, quasi profeticamente, sulle pagine di questo stesso giornale, a commento dell'attentato terroristico dell'11 settembre, a New York, rivendicato dall'islamico Bin Laden, avevo scritto che nell'incendio delle due torri gemelle erano bruciati insieme i traguardi civili raggiunti nel XX secolo, quei principi, quelle convenzioni, quei trattati internazionali faticosamente scritti da tutto il mondo sul riconoscimento e la protezione dei diritti universali. Da allora è cominciata infatti quell'emergenza infinita, che dura fino ad oggi e che ha permesso all'amministrazione Bush di entrare in uno stato di guerra prima in Afghanistan poi in Irak e poi anche all'interno dello stesso paese, dove fu aperto il campo di reclusione di Guantanamo per combattere i terroristi o i presunti tali, spogliati di ogni garanzia e in una terrificante violazione dei diritti umani. Le guerre scatenate e invocate in nome della ideologia della difesa preventiva, stanno durando da 10 anni e hanno dissanguato le casse dello Stato, sono costate migliaia di morti americani, senza contare le centinaia di migliaia di vittime tra le popolazioni locali, e senza aver creato quello che irrazionalmente avrebbero voluto creare cioè l'esportazione della democrazia. Anzi il soldato americano ha perduto quell'alone di buono, che lo aveva accompagnato dalla seconda guerra mondiale in poi per assumere, in certe situazioni il volto di spietato aggressore. Il Presidente Obama, che tante speranze aveva acceso da essere insignito, subito dopo la sua nomina, del Nobel per la pace, prigioniero delle politiche già avviate, non è riuscito a smantellare neppure Guantanamo ed ha dovuto trascinare ancora la guerra in Afghanistan procrastinando di due anni il promesso ritiro delle truppe. L'uccisione di Bin Laden il 2 maggio 2011 in circostanze misteriose, non ha bloccato la spirale terroristica sempre più minaccio-

sa, anzi la prima vittima di un altro furibondo attentato è stato proprio l'elicottero che trasportava, tra gli altri, 22 uomini che avevano partecipato al blitz, i famosi seals, le foche della Marina USA, un corpo speciale nato nella seconda guerra mondiale, di soldati coraggiosi, votati a missioni impossibili. Inoltre le ripercussioni di queste guerre sono state pesantissime sul piano economico, dove hanno scatenato, complici anche i perversi meccanismi degli istituti finanziari e delle banche una crisi, dicono, più grave da quella del '29 che ha contagiato ormai anche l'Europa. Negli Usa si è volatilizzata la prospettiva di un lavoro sicuro e cresce l'esercito dei disoccupati e anche lì degli indignati. Insomma, che dire? un impero che affonda nelle guerre che provoca ritenendole l'unica difesa nei confronti del terrorismo. Al contrario questo potrebbe essere battuto attraverso la risposta, rispetto ad essa asimmetrica, del diritto e della politica, cioè della scoperta e cattura dei responsabili nonché della capacità dei governi di farsi carico delle sue cause politiche economiche, culturali.

Come è possibile non riflettere, non interrogarsi? Davvero la guerra è ancora l'unica soluzione ai problemi del mondo? Della crisi oggi tutti parliamo ma si è rimossa quella che è stata la causa prima, cioè la guerra. E' significativo, ad esempio, che il nostro ministero della Difesa, nonostante l'Italia si trovi in stato di ormai conclamata recessione, abbia confermato l'impegno di spendere quindici miliardi per comperare 131 aerei da guerra F-35 e sia rimasto sordo alla campagna di proteste che tale annuncio ha scatenato nel paese. E' possibile che varcato ormai da tempo il terzo millennio l'unica pace di cui abbiamo

esperienza sia sempre e solo un intervallo tra due guerre e che i possibili conflitti continuino, come ai tempi dello storico greco Tucidide, ad essere decisi in base a rapporti di forza, con gli eserciti, con le armi e con il prezzo altissimo pagato dalle popolazioni civili? E' da folli pensare il contrario? Storici ed etnologi spiegano che le mentalità si cambiano in tempi lunghissimi, dell'ordine di millenni, va bene, cominciamo ora. Esiste nella realtà quella che viene contrabbandata dai governi come guerra umanitaria, guerra giusta? Vorrei rispondere ripetendo le parole di uno storico statunitense Howard Zinn. "La guerra non si può umanizzare si può solo abolire. Questa profonda verità va ribadita continuamente. Che queste parole si imprimano nelle nostre menti, che si diffondano ad altri fino a diventare un mantra ripetuto in tutto il mondo, che il loro suono si faccia assordante e infine sommerga il rumore dei fucili, dei razzi, degli aerei".

* Vicepresidente Consiglio Nazionale Fnism



Lo scarto con l'Europa Penalizzati i diversamente abili

di Raffaele Graziano

Parliamo di globalizzazione, di inserimento nella società, di liberalizzazione, sostegno ai giovani e quant'altro ma continuano ad esistere grossi inconvenienti a discapito di chi non si può difendere. In tante realtà, specie al Sud, ci troviamo sempre di più ad affrontare giornalmente il problema umano e scolastico degli alunni diversamente abili.

In qualità, anche di docente di sostegno, manifesto il forte disagio nell'esplicazione di tale impegno lavorativo, che essendo anche una "missione" da parte nostra, implica non pochi problemi con la realtà delle cose.

Sappiamo bene quanto possa costare anche in termini di soldi la permanenza degli allievi diversamente abili all'interno della Scuola Primaria.

Il Ministero ancora non riesce ad inquadrare questo problema e quindi non dimensiona il giusto ad un sostegno economico in grado di favorire sul serio l'inserimento di tali alunni all'interno della Scuola.

Il Ministero si impegna tanto nelle Progettazioni anche con Fondi Europei per l'innovazione alle nuove tecniche ma nulla ci fa pervenire addirittura per il materiale di consumo, che peraltro risulta veramente indispensabile.

I soldi dei Fondi Strutturati dell'Unione Europea FSE e FESR vengono impiegati piuttosto male perché poco finalizzati all'aumento della produttività delle attività degli alunni in questione.

Si dovrebbe guardare più decisamente ad un loro adeguato inserimento in un contesto "sociale".

Con certe tipologie di malattie o insufficienze non basta creare e/o sviluppare una progettazione e/o dare a loro fogli, matite, penne, ecc....

Ogni alunno esige materiale diversificato e adeguato alle loro proprie esigenze che, spesso le famiglie (indigenti) non riescono a procurare e quindi dovrebbe essere la Scuola, l'Ente, lo Stato a

focalizzare meglio un corretto e adeguato metodo di integrazione. Siamo ancora in grado di seguire l'esempio dell'Europa?

In questo settore dell'insegnamento stiamo marcando un forte ritardo, forse una grave disattenzione. Quale futuro potremmo mai dare a questi alunni, visto il contesto in cui vivono e visto il modo dissociato con cui lo Stato interviene.

Non si riesce nemmeno a seguire una corretta programmazione didattica vista l'esiguità della cedola libraria, gratuita sì, ma troppo povera per le esigenze reali. Non si riesce a capire che loro hanno bisogno di altri libri, di altre attrezzature e non i soliti libri di italiano, matematica, ecc.

E onestamente, con pochi euro (circa 20) cosa mai noi docenti potremmo comprare per far fronte a tale problematica?

Qualche euro arriva dallo Stato ma solo per la formazione docenti (legge 440/97) ma parliamo sempre per i docenti e non per gli alunni, parliamo di formare docenti per la preparazione a tali tipologie di malattie ma nulla per gli allievi che sono, poi e sempre, la vera ragione dell'esistenza delle scuole.

A che serve preparare o organizzare corsi, formazioni, seminari e quant'altro se poi, all'interno di un'Istituzione, non c'è materiale per mettere in atto le giuste e conosciute operazioni di inserimento?

Ci rendiamo conto che le barriere architettoniche nelle scuole sono ancora troppe, almeno il 30% degli istituti scolastici presenta ancora gravi impedimenti alla mobilità e all'accessibilità degli studenti disabili, con una netta differenza tra il nord e il sud del Paese.

L'utilizzo dell'informatica e della tecnologia per la "didattica speciale" in Italia non è disponibile per tutti: seppure le postazioni informatiche dedicate siano aumentate sensibilmente nelle regioni più all'avanguardia (si arriva all'80% delle scuole), in quelle più retrograde si arriva

appena al 48%. La disponibilità di postazioni informatiche nelle classi anziché in laboratori separati è di estrema importanza ai fini dell'integrazione scolastica.

Altri dati da analizzare sarebbero quelli riguardanti l'effettivo utilizzo delle postazioni, quanto presenti. Anche questo dato è piuttosto deludente.

Il pc che per un bambino è uno strumento importante, per certe categorie è inaccettabile.

Ci vogliono tastiere particolari, mouse particolari, video touch screen particolari, e queste sono solo piccole cose in confronto alle enormità dei problemi che si possono riscontrare in alcune realtà.

Il Ministro è rimasto beatamente seduto a Roma sulla propria poltrona senza mai scendere nelle realtà dei veri e seri problemi scolastici. Le leggi che hanno fatto si possono poi mettere in pratica?

Vengano a vedere, i nostri parlamentari che approvano le leggi, quello che succede nella vita quotidiana. Mi sento sempre più affranto quando leggo e vedo lo sperpero di soldi pubblici per fini personali confrontandolo alle mancanze di fondi alla Scuola Pubblica così eclatante. Tutto questo non ci ferma dal fare il nostro dovere. Il docente, nonostante quanto si dica in Italia è orgoglioso di essere docente e, con dedizione e amore, continua ad affrontare i problemi giornalieri della vita scolastica.

Che è anche una missione: lo dico a coloro che non dovessero sentire questo dettaglio del loro lavoro.



Il ruolo della scuola pubblica nella costruzione dell'Italia unita

Intervento di Gigliola Corduas al convegno "Fare gli italiani. Scuola, istituzioni, società nell'Italia unita" organizzato a Torino il 28 novembre 2011 dalla Sezione di Torino Fnism "Frida Malan"

Interrogarsi sul ruolo della scuola in questi primi 150 anni di storia italiana significa chiedersi come la scuola ha accompagnato/ promosso/ favorito la crescita sociale ed economica e le trasformazioni che l'hanno caratterizzata, quanto e in che margini ha svolto un ruolo di protagonista oppure se ha subito/inseguito processi d'innovazione.

Il mio intervento propone un'analisi che parte dai problemi aperti con i quali ci stiamo confrontando che mostra come, rispetto alla scuola, questi 150 non sono pesati molto da un punto di vista strutturale e l'impronta che ha oggi la scuola italiana ci riconduce a un impianto e a un profilo rimasti sostanzialmente inalterati.

Nella gestione politica delle riforme c'è stata una forte difficoltà ad introdurre elementi di innovazione, a dare seguito a istanze di cambiamento che provenivano sia dal contesto sociale sia dal mondo economico.

Sia la gestione politica che quella amministrativa hanno infatti mostrato una forte resistenza al cambiamento. A questa situazione hanno contribuito anche:

- la gestione clientelare del personale della scuola che da sempre è stata valvola di sfogo della disoccupazione intellettuale;
- la scarsa fiducia delle classi dirigenti nello sviluppo del capitale umano;
- la resistenza all'innovazione anche da parte degli insegnanti e del personale dirigente.

I quattro punti che mi auguro di riuscire ad analizzare per sommi capi non sono gli unici e mi scuso di una trattazione che si limita a riferimenti e rinvii. Avrei potuto limitarmi ad un singolo aspetto ma non ho voluto rinunciare alla suggestione di una visione da una pluralità di punti d'osservazione, anche se questo ha reso più complicato il mio lavoro e sicuramente renderà meno agevole seguirlo.

1. STRUTTURA DEL SISTEMA

La proclamazione del Regno d'Italia ha posto l'esigenza di creare lo Stato unitario integrando sul piano politico e amministrativo una congerie di stati e staterelli, uno Stato cui corrispondesse, sul piano sociale, una nuova identità nazionale di cittadini italiani, pure questa tutta da costruire. Si doveva fare i conti con le condizioni di arretratezza culturale e sociale da cui si partiva, con dislivelli nelle diverse situazioni territoriali, con un analfabetismo che toccava il 78 % della popolazione.

E poiché ogni stato preunitario aveva avuto proprie

tradizioni in materia scolastica, il modello cui puntò il regno sabauda fu quello centralizzato, verticistico, unificato e unificante con la scuola collocata all'interno della pubblica amministrazione. (Un sistema basato su decisioni prese al vertice sostenute da verifiche di correttezza delle adempimenti, con controlli formali che ne garantissero l'applicazione).

È quanto troviamo nella legge Casati del 1859 regio decreto legislativo n. 372513 del novembre 1859 del Regno di Sardegna, successivamente esteso, con l'unificazione, a tutta l'Italia, che afferma la volontà dello Stato di intervenire in materia scolastica a fianco e in sostituzione della Chiesa cattolica che da secoli deteneva il monopolio dell'istruzione, sancisce il ruolo normativo generale dello Stato e la gestione diretta delle scuole statali, attribuisce ai Comuni la gestione e l'istituzione della scuola elementare obbligatoria e gratuita, anche se riconosce la libertà dei privati di aprire e gestire proprie scuole. In ogni caso la legge

riserva solo alla scuola pubblica la possibilità di rilasciare diplomi e licenze.

Si delinea così un sistema incentrato sul Ministero della P.I. affiancato dal CNPI, composto da 21 membri di nomina regia, con le sue diramazioni: i Rettori delle Università, i Provveditori agli studi in ogni capoluogo di provincia, un Consiglio scolastico provinciale in ogni Provincia presieduto dal Provveditore, gli ispettori scolastici.

Questi organi territoriali costituivano la *longa manus* che garantiva il potere centrale e l'applicazione delle norme e delle indicazioni che venivano dal vertice, in una struttura piramidale

vertice-discendente.

Questa impostazione ha mostrato tutti i suoi limiti in seguito a:

- crescita della domanda d'istruzione
- crescita dell'offerta e estensione della scolarizzazione
- esigenze di maggiore partecipazione sociale ai processi educativi
- contestazione giovanile partita con il '68 ha posto la rivendicazione di un'impostazione più democratica dell'organizzazione scolastica e di un rafforzamento del legame scuola-società

Ci sono stati tentativi di modifica dell'impianto strutturale.

Il primo serio tentativo è stata la L.477/1973 con delega al governo per l'istituzione di organi collegiali di governo della scuola, la revisione dello stato giuridico del personale, la sperimentazione attivata con i DPR 416, 417, 418, 419/1974 che introdussero una serie di aspetti innovativi come la gestione collegiale delle scuole con il coinvolgimento dei genitori e, nelle scuole secondarie, anche degli studenti. Presenze nei Consigli di classe. Il Collegio dei Docenti assume un ruolo più forte e un carattere tecnico professionale.



La vera novità è la presenza del Consiglio d'Istituto e degli organismi territoriali dei Distretti scolastici.

Assumono un ruolo nuovo anche i Consigli Scolastici Provinciali e il CNPI, organo propositivo e di consulenza del Ministro. Nuovo impulso riceve la sperimentazione, rimasta come unico intervento innovativo nel contesto della riforma – o meglio della mancata riforma – della scuola secondaria superiore.

In realtà questo intervento si rivela un'operazione di innesto di qualcosa di innovativo su un tessuto che rimaneva invariato, senza una redistribuzione di poteri che desse sostanza al principio della partecipazione, e in definitiva ha suscitato più attese e speranze di quante ne abbia soddisfatte.

Non si discosta molto la partita tuttora aperta dell'autonomia scolastica, che doveva rispondere all'esigenza di avvicinare le decisioni ai luoghi in cui il servizio viene erogato. Il senso dell'autonomia è contenuto nel Regolamento DPR 275/99 vigente ma senza strumenti e le risorse per funzionare, a partire da organico funzionale.

Questo tentativo di decentramento si è intrecciato con le modifiche al Titolo V della Costituzione (L.3/2001) con la distinzione delle "norme generali sull'istruzione" competenza esclusiva dello Stato e la "legislazione concorrente" delle Regioni che ha aperto spazi di "elasticità" interpretativa decisamente preoccupanti.

Vorrei sottolineare come l'autonomia sia stata introdotta con l'art. 21 della L.59 del 97, una legge di decentramento istituzionale alla cui base c'è l'esigenza di un rinnovamento della PA non della scuola. Assistiamo a un doppio binario:

- Per un verso c'è un fermento innovativo di base, che implica una visione della scuola più centrata sulle specificità che la connotano
- Per altro verso manca la gestione di queste spinte sul piano delle politiche educative e registriamo i forti condizionamenti esercitati da problemi di consenso politico che hanno portato a un'impotenza decisionale soprattutto nella scuola secondaria superiore, definita "la scuola della non decisione politica" ma è riscontrabile anche nella riforma della scuola elementare introdotta con la L.148/90 e i ripensamenti cui ha dato luogo.

Il senatore Valitutti sottolineava l'esistenza di due politiche scolastiche: una di facciata che riguarda i grandi affreschi riformatori su cui si sono accese interminabili logomachie e non si decide nulla, una reale fatta sul piano legislativo di provvedimenti tampone spesso sconsiderati.

Questo dualismo è confermato dalla sproporzione tra le pochissime leggi di indirizzo e di riforma e la moltitudine delle leggi.

Le norme generali di funzionamento del sistema scolastico sono state dettate, più che dal legislativo, attraverso le norme di applicazione, l'emanazione di direttive, l'interpretazione delle norme applicative oltre che con interventi che riguardano la scuola in quanto Pubblica Amministrazione e che incidono sul profilo della scuola. Ne è conferma il recente Decreto Brunetta relativo alla riforma della Pubblica Amministrazione (trae infatti origine dalla L.n.15/09 con cui il Parlamento delega il Governo a ottimizzare la produttività del lavoro pubblico e l'efficienza e trasparenza della P.A.). Il Decr. 150/09 introduce nuo-

ve norme su performance, merito e premialità del personale, la revisione delle norme sulla dirigenza pubblica, sanzioni disciplinari dei dipendenti: entra nel profilo professionale di insegnanti e presidi/direnti scolastici.

Ma prima di lasciare questo aspetto vorrei sottolineare un'altra ricaduta di questo centralismo nella difficoltà di governare un sistema che, in maniera sempre più forte, ha dovuto confrontarsi con la sfida delle differenze.

150 anni fa, la scelta di governare dal centro con l'obiettivo di formare gli italiani (che non esistevano) significava puntare ad uniformare, creare un profilo ancora inesistente. Nella scuola questa assenza si è tradotta nel ricorso a strumenti basati sull'uniformità:

- delle classi definite sulla leva d'età
- dei tempi del calendario scolastico e delle scansioni orarie
- nella conformazione architettonica delle scuole e nella distribuzione degli spazi (aule)
- nei modi della didattica con la prescrizione del numero di prove scritte e di interrogazioni,
- negli strumenti del fare scuola che hanno una sacralità intoccabile, a partire dai libri di testo.

Questa impostazione rende più difficile confrontarsi con le differenze, un tema con cui la scuola dello Stato italiano ha dovuto fare i conti fin dalle sue origini e lo troviamo ad esempio con la logica apparente del "siamo tutti uguali" nel libro "Cuore" di De Amicis che, in una scuola elementare di Torino, affrontava il problema dedicando il "racconto del mese" ogni volta a studenti di regioni diverse.

E' un fronte ancora aperto, che ha dovuto confrontarsi con una gamma di differenze che è cresciuta con la trasformazione del nostro Paese da terra di emigranti a tappa finale o intermedia di popoli migranti delle parti più lontane del mondo e con la presenza nelle nostre aule di alunni di etnie, culture, lingue, religioni diverse, in molti casi non meno "italiani" dei loro compagni.

Oggi una scuola ancora tutta immersa in un assunto tendenzialmente egualitario anche se poco efficace rispetto all'inclusione, deve confrontarsi con questa sfida che è una delle più difficili e c'è una forte inadeguatezza nelle risposte venute in questi anni dal Ministero, con l'abbandono di sperimentazioni e iniziative cui avevamo collaborato come FNISM.

Desidero sottolineare la rigidità dell'impostazione e la difficoltà nel dare risposte dal vertice mentre c'è una vivacità di base, là dove riesce a sopravvivere, ed è nella pratica che troviamo esperienze molto interessanti in condizioni spesso misere.

Dati dell'inchiesta del 1865 "Sulle condizioni della pubblica istruzione in Italia":

7.345	376	1.884
totale comuni	comuni privi totalmente di una scuola	comuni privi di una scuola femminile

Da Canestri – Ricuperati, La Scuola in Italia dalla le Casati a oggi, Loescher Editore, 1981

La popolazione scolastica era la seguente:

3.228.237	1.178.743
fanciulli (5-12 anni)	alunni (5-12 anni)

Da Canestri – Ricuperati, *La Scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher Editore, 1981

2. CRESCITA DELL'ALFABETIZZAZIONE

In questi 150 anni si è verificata una grande crescita culturale della popolazione: visto che si era partiti da condizioni di arretratezza culturale e sociale con un analfabetismo che raggiungeva il 78 % della popolazione e, nel sud, arrivava anche al 90%.

Solo il 37% dei ragazzi si iscriveva ad una scuola, percentuale non omogenea per tutte le regioni, e ciò conferma la gravità della situazione dell'Italia Meridionale.

Le scuole ripartite sul territorio dello Stato erano 31.804: all'incirca una su 8 Km quadrati una su 667 abitanti. Il quadro va completato con i dati che riguardano le scuole serali e domenicali.

Nel 1865 le scuole serali erano 3821 ed erano esclusivamente maschili; le scuole domenicali erano 735, frequentate esclusivamente da donne.

Da: Canestri – Ricuperati, *La Scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher Editore, 1981

RAPPORTO TRA NUMERO DELLE SCUOLE E DI ABITANTI:

Piemonte	una scuola per 384 abitanti;
Lombardia	una scuola per 436 abitanti;
Liguria	una scuola per 476 abitanti;
Toscana – Marche	una scuola per 667 abitanti;
Emilia	una scuola per 715 abitanti;
Umbria – Sardegna	una scuola per 833 abitanti;
Abruzzo, Calabria,	
Molise	una scuola per 1000 abitanti;
Puglia	una scuola per 1110 abitanti;
Basilicata – Sicilia	una scuola per 1660 abitanti.

Altro problema che attraversa la storia della nostra scuola e non è ancora risolto è quello dell'**obbligo scolastico** che fu affrontato partendo da due capisaldi alla base dell'impegno per estendere l'alfabetizzazione: l'obbligatorietà e la gratuità.

La legge Casati del 1859 prevedeva 5 anni di obbligo senza però precisare le multe per gli evasori. La legge Coppino del 1877 riduce gli anni di obbligatorietà a 3 e stabilisce multe per gli evasori, multe accrescenti se ripetute: l'obbligo di istruzione diventa obbligo scolastico.

D'altra parte però solo nel 1886 una legge vietò il lavoro ai bambini di età inferiore ai 9 anni. Di fronte all'inutilità delle sanzioni che colpivano le fasce più povere, si arriverà a una norma di regolamento che esonera le famiglie più povere dall'obbligo scolastico. Una misura di sostegno, nel 1888 fu la costituzione di Patronati scolastici, "Patronato fra le persone più ragguardevoli del Paese", che avevano l'obiettivo di dare aiuto ai bambini più poveri (abiti, libri, materia-

li vari). Si fa leva sull'aspetto umanitario e caritativo e ci si affida alle azioni di privati. Il ministro Credaro istituirà a Pavia la prima "Cassa per la refezione scolastica degli alunni poveri delle scuole elementari" Veniamo all'Italia Repubblicana.

Nell'Assemblea Costituente troviamo un bel dibattito sul tema del diritto all'istruzione, del sostegno ai capaci e meritevoli e diventa centrale in un modello di scuola pubblica, democratica che deve tenere insieme le responsabilità dello Stato e la libertà dell'iniziativa privata, che detta norme sull'obbligo e le misure di sostegno per il diritto allo studio.

La Costituzione prevede "almeno" 8 anni di obbligo ma ancora nel 1962, quando si ebbe l'approvazione della riforma che istituì la scuola media unica, i quattordicenni che completavano la scuola dell'obbligo erano solo il 35,60 %.

Si può dire che quell'obiettivo è stato raggiunto negli anni 90, ma non per questo il problema è oggi risolto, dobbiamo infatti confrontarci con aspetti importanti come:

- le forme di analfabetismo di ritorno, che derivano dalla perdita delle conoscenze non utilizzate, -con le nuove forme di analfabetismo funzionale e la difficoltà di padroneggiare i nuovi strumenti della comunicazione, che ci portano al tema dell'educazione degli adulti, quella long life learning cui ci richiama l'Europa.

Soprattutto c'è l'esigenza, come in tutti gli altri paesi europei, di innalzare l'età dell'obbligo:

- c'è stata la L. 9/1999 Berlinguer con cui si innalzava l'obbligo scolastico al 15° anno d'età " e l'obbligo formativo al 18° anno
- la legge è stata abrogata dalla Moratti che al posto dell'obbligo ha inserito il diritto-dovere degli studenti
- oggi abbiamo una soluzione gattopardesca che ne fa un innalzamento solo formale, poiché manca un segmento specifico in cui realizzare il prolungamento che dia senso al rimanere a scuola e finalizzi il prolungamento ad obiettivi formativi determinati.

Inoltre resta inalterata la rigida canalizzazione dopo la scuola media unica tra sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale; c'è anche la possibilità di un canale di serie C, la cosiddetta alternanza scuola-lavoro in cui il ruolo formativo della scuola scompare e resta l'azienda.

Soprattutto restano aperte questioni importanti:

- il rapporto tra crescita quantitativa/qualitativa che chiama in causa il modello di scuola



- il tema dell'equità nella distribuzione delle opportunità educative
- la necessità di valutare l'efficacia dei sistemi scolastici, chiedersi quanto costano e a cosa servono, tanto più che la scuola ha perso qualsiasi funzione di mobilità sociale.

Resta aperto anche il tema della valutazione di sistema essenziale per poter valutare studenti e personale docente e dirigente.

Se non ci si confronta con questi aspetti i richiami alla valorizzazione del merito e alla meritocrazia acquistano tonalità inquietanti.

Va infatti notato come la scuola sia attraversata da retoriche sociali, da mode e linguaggi che spesso non le appartengono, riflessi da altri contesti.

All'onda lunga di tipo egualitario che aveva attraversato gli anni '60 ne è seguita negli anni '70 una di tipo efficientistico scuola servizio, insegnanti operatori sociali. Negli anni 80 troviamo al centro della scena la Qualità Totale, le certificazioni di qualità, le NORME ISO, scuola azienda, studenti utenti e presidi manager, l'illusione che tutto possa essere gestito in termini di costi-benefici.

Recentemente ha avuto un grande successo il tema della meritocrazia: valorizzazione del merito Costituzione.

Scoperte o innovazioni epocali si rivelano alla prova dei fatti niente altro che un restauro del buon tempo andato.

3. EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

Il terzo punto di questo intervento riguarda lo sviluppo dell'educazione alla cittadinanza, altro filo rosso della storia della nostra scuola.

150 anni fa formare gli italiani non era una sfida solo sul piano dell'alfabetizzazione, c'era l'esigenza di creare un profilo di "cittadino italiano". "Purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani" si rammaricava Massimo d'Azeglio nelle sue Memorie e al motto "Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani" fu ispirata la politica successiva alla spedizione dei Mille.

Il sogno risorgimentale prevedeva infatti che, accanto all'unità politica, crescesse la consapevolezza di

appartenere a una patria che fosse "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor", come disse Alessandro Manzoni.

Oltre ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto, a scuola si insegnarono le regole della convivenza civile, l'igiene, la cura del corpo e il buon comportamento.



Non dimentichiamo che si viveva in zone dove accanto all'ignoranza c'erano condizioni di degradazione fisica, scarsa igiene, malattie, problemi di crescita oltre che di mortalità infantile.

La scuola divenne il luogo in cui si insegnò ad aver cura del proprio corpo, imparare a osservare norme igieniche, modificare pratiche di vita quotidiana.

Alla scuola, oltre che insegnare a leggere, scrivere e far di conto, si chiedeva di verificare anche la crescita della statura, la dentizione: cattedre con ricostituenti, campagne di vaccinazione ecc..

In realtà lo sviluppo più forte di questa dimensione civica lo troviamo con il fascismo, che usò la scuola per fascisticizzare il Paese. Si deve a Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale, ex capo dell'Opera Nazionale Balilla "La Carta della scuola" che aveva l'obiettivo di assoggettare il mondo della scuola al disegno di stabilizzazione del regime fascista.

"Nell'ordine fascista, età scolastica ed età politica coincidono. Scuola, Gioventù Italiana del Littorio (GIL) e Gruppo Universitario Fascista GUP) formano insieme uno strumento unitario di educazione fascista" (Dichiarazione della Carta della scuola).

E' innegabilmente una forma di educazione ad un modello civico e politico.

Troviamo il tema dell'educazione alla cittadinanza come un tema forte nel dibattito in sede di Assemblea Costituente: sarebbe utile e interessante ripercorrerlo nel momento in cui il tema della cittadinanza acquista una dimensione nuova e più ampia (come per i diritti dei figli di immigrati nati in Italia). Per quanto si riferisce alla Costituzione, lasciando da parte le scelte di grande respiro sulla scuola che connotarono la scuola nella Costituzione mi limito al tema dell'educazione alla cittadinanza, uno dei grandi temi in cui troviamo contributi importanti dei padri fondatori della Fnism e voglio solo ricordare l'intervento di Norberto Bobbio "Libertà nella scuola e libertà della scuola" al convegno organizzato dalla Fnism nel 1985 su "Stato e scuola oggi".

Nel perimetro di questa tematica, che è anche collegata al dibattito degli anni '50 tra i sostenitori di un modello di scuola "neutra" "asettica" che si limita ad istruire e quanti le affidavano compiti di educazione



Federazione Nazionale Insegnanti
Sezione di Torino - Frida Malin
in collaborazione con

Liceo Classico V. Alfieri di Torino e Associazione Ex Allievi

CONVEGNO

FARE GLI ITALIANI

Scuola, istituzioni, società nell'Italia unita

28 novembre 2011 - ore 9.00 / 18.30

Liceo Classico Statale "V. Alfieri" - Corso Dante 90 - Torino

"I fanciulli non debbono venir educati conformemente allo stato presente della specie umana, ma per uno stato migliore possibile nell'avvenire secondo l'idea dell'umanità e della sua destinazione ... I genitori, in generale, allevano i loro figli solo in modo che si trovino bene nel loro tempo, sia pur questo corretto ... si curano solo che i figli facciano carriera nella vita ... I principi considerano i loro sudditi come strumenti per i loro intenti. I genitori pensano alla casa, i principi allo stato; gli uni e gli altri non hanno per fine ultimo il bene universale e la perfezione cui l'umanità è destinata e per cui ha disposizione. Il disegno di un piano educativo deve diventare cosmopolita."

Immanuel Kant

Intervengono:

GIUSEPPA CARUSO (Presidente Nazionale Fnism) - **SERIO BOCCHI** (Università La Sapienza, Roma)

FRANCO SEABERI (Università di Torino) - **ENZO BARTOCCO** (Fondazione Giacomo Brodolini)

GIOVANNI TERIO (Università del Piemonte Orientale) - **GIUSEPPE BALONE** - (Fnism Torino)

ANNA MARIA CASAVOLA (Fnism Roma) - **RICCARDO GALLARÀ** (D. S. Liceo V. Alfieri)

GIOVANNI GENOVESE (Università di Ferrara)

Con il patrocinio e il contributo di:





Per iscrizioni e informazioni:

FNISM Federazione Nazionale Insegnanti - Sezione di Torino Frida Malin - direttiva@fnism-torino.it



valoriale si inserisce un'altra questione aperta dei nostri giorni: quello che definirei l'affaire dell'educazione civica, materia sospesa tra disciplinarietà e trasversalità che attraversa tutta la storia della scuola italiana.

Fu Aldo Moro che, come Ministro PI, nel secondo governo Fanfani introdusse nel 1958 l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole medie e superiori con due ore al mese obbligatorie, affidate al professore di storia, senza valutazione: tutto ciò ne ha fatto la Cenerentola delle materie, affidata alla buona volontà degli insegnanti.

La ritroviamo negli anni '80 e '90, nella forma di "educazioni" (alla salute, alla sessualità, allo sviluppo, alla legalità) in risposta ad altrettante emergenze sociali con il Progetto Giovani 1993 sostenute dal Sottosegretario Corradini, centrate sul recupero della dimensione dello "star bene" a scuola.

La materia è stata ripresa dalla legge delega 53/2003 della Moratti (e dal Decreto legislativo n. 59 del 2004 sul primo ciclo), che parla di "Educazione alla convivenza civile" con sei ambiti: educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività.

Infine è stata rilanciata come materia tutta nuova dalla legge Gelmini in clima di lotta al bullismo e alla presunta perdita di valori civili "Cittadinanza e Costituzione", partita con l'a.s.2008-09. Nel primo e nel secondo ciclo prevede un'ora settimanale, non aggiunte ma ricavate dall'attuale orario a carico delle aree storico-geografica nella scuola media e storico-sociale nel secondo ciclo.

Nella storia della nostra associazione c'è sempre stato un impegno per la costituzione di un profilo di cittadinanza ma se la scuola deve educare alla cittadinanza è necessario che la collettività nazionale si rifaccia a un'idea condivisa di cittadino, rinvenibile nella pratica corrente

- è necessario che la scuola stessa, in quanto comunità di convivenza civile, si organizzi in funzione di tale obiettivo
- c'è bisogno di una pratica dei diritti di cittadinanza che bambini e ragazzi sperimentano in una scuola che è un microcosmo istituzionale in cui praticare comportamenti corretti
- in un "clima" etico che deve caratterizzare l'istituzione e su cui si costruisce il senso dell'appartenenza. Tutto questo non è avvenuto e non si è andati oltre l'inserimento dell'insegnamento curricolare di educazione civica ma non è sufficiente limitarsi a conoscenze in materia.

È difficile resistere alla tentazione di collegare questo tema a un altro filone che attraversa e connota pesantemente la scuola italiana: il rapporto con l'insegnamento della religione e la presenza tradizionale, forte del clero nell'istruzione dei giovani.

In altri Paesi di tradizione protestante: elemento religioso ha avuto un ruolo primario nella lotta all'analfabetismo e ha costituito una spinta all'alfabetizzazione, necessaria per leggere la Bibbia. In Italia è sempre prevalso il timore che l'istruzione portasse alla scristianizzazione e quindi all'impegno degli ordini religiosi in campo educativo, ma anche all'avversione all'estensione della scolarità ripetutamente

espressa ad es. dalla rivista dei Gesuiti "Civiltà cattolica".

Nel 1868, quando fu presentata la relazione di A. Manzoni sull'unità della lingua e sull'estensione della scolarità, la rivista insiste sull'ineluttabile distinzione tra "i branchi di zotici contadinelli" e "i giovinetti di civil condizione" e conclude "ogni studio che si mettesse a far apprendere quell'idioma e quella pronuncia alle classi infime del popolo, sarebbe per la massima parte e quasi totalità un lavar la testa all'asino" (De Mauro, La cultura degli italiani "Laterza").

Questa scelta incrociò l'impegno sull'educazione ai valori e se per un verso nel periodo post-unitario si riponevano le speranze in un'educazione laica, mirata ad una presa di coscienza delle implicazioni di cittadinanza implicite nello stato unitario, per altro verso non è mai venuta meno la volontà di affidare l'educazione morale del popolo alla religione.

Un equilibrio che variava a seconda dei governi che si sono succeduti. I primi programmi approvati dal Ministro Mamiani nel 1860, includono la religione fra le materie fondamentali con lo scopo formativo di un'educazione morale, religiosa e civile. Nel 1867 la revisione dei programmi riflette una profonda crisi fra Stato e chiesa e si attenua lo spazio dedicato alla religione a favore dell'educazione civica.

Con la Sinistra storica al potere, nel 1877, abbiamo la legge Coppino e i nuovi programmi che sostituiscono di fatto all'insegnamento della Religione quello dei "diritti e doveri dell'uomo e del cittadino".

La riforma Gentile conferma il ruolo della religione nell'educazione dei ceti popolari riservando la formazione critica e quindi filosofica propria degli studi liceali alle élites. (Concordato lateranense del 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede).

Oggi abbiamo ancora l'anomalia dell'IRC, materia

FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti - Sezione di Torino "Frida Malan"

CONVEGNO

FARE GLI ITALIANI

Scuola, istituzioni, società nell'Italia unita

Liceo Classico "V. Alfieri"

C.so Dante, 80 - TORINO

Lunedì, 28 novembre 2011

MATTINO

Presiede: Maria Grazia Alemanno (FNISM Torino)

Ore 9 - Saluti delle autorità

Ore 9,30 - Dalla legge Casati ai giorni nostri: come è cambiata la scuola italiana (Gigliola Corduas - Presidente FNISM Nazionale)

Considerazioni "inattuali" sulla scuola: quattro figure di riferimento

Ore 10,30 - Gaetano Salvemini: la scuola laica (Sergio Bucchi)

Ore 11 - Pausa caffè

Ore 11,30 - Piero Calamandrei: la scuola della Repubblica (Franco Sbarberi)

Ore 12 - Augusto Monti: la scuola democratica (Giovanni Tesio)

POMERIGGIO

Ore 14,30 - Tristano Codignola: la scuola di tutti (Enzo Bartocci)

Ore 15 - La scuola quotidiana - Letture da *Il primo giorno di scuola* di Luciana Pasino + video

Ore 16 - Tavola rotonda: "Fra centralismo, decentramento e federalismo: dalla pedagogia di Stato alla scuola dell'autonomia" - (Giovanni Genovesi, Riccardo Gallarà - Dirigente Scolastico, Giuseppe Bailone - FNISM Torino, Annamaria Casavola - FNISM Roma) - Presiede Girolamo de Miranda - FNISM Torino)

Ore 18 - Discussione

Ore 18,30 - Conclusioni: Marco Chiazza - FNISM Torino

facoltativa che ha aperto alla questione della materia alternativa alla materia facoltativa che non è mai decollata perché non poteva esserci concorrenza.

Sono tutte questioni che riaffiorano anche nella pratica quotidiana della vita delle scuole, dall'esposizione dei simboli religiosi nelle aule alla la messa pasquale, dai riti del presepe che diventa poco significativo in classi multiculturali e multi religiose alla posizione degli insegnanti di religione tra controlli e imprimatur ma anche con i privilegi di un canale speciale per l'inserimento in organico di materie diverse dalla religione. È anche la questione dei finanziamenti alle scuole private mentre si taglia sanguinosamente la scuola statale.

Anche se l'IRC non è più "fondamento e coronamento" dell'istruzione, non si è affermata una scuola lai-



ca finalizzata allo sviluppo di quel profilo di cittadinanza che fa riferimento alla Costituzione. Anche questa è una costante del nostro sistema scolastico con cui ci si trova a fare i conti fin dal suo sorgere.

4. GLI INSEGNANTI

Realizzare un sistema scolastico nazionale ha comportato la necessità di formare una nuova classe docente laica, con insegnanti reclutati e formati dallo stato a garanzia di un'uniformità che accomunasse le scuole dalle Alpi alla Sicilia.

La legge Casati conteneva norme precise per l'abilitazione all'insegnamento, per cui si doveva essere muniti di una patente di idoneità conseguita in una scuola normale abilitante all'insegnamento, al termine un periodo di tirocinio, e inoltre di un attestato di moralità.

Fu ridefinita la scuola normale che era biennale per insegnare nel corso elementare inferiore e triennale per la preparazione dei maestri.

Tuttavia erano ancora pochi coloro che erano stati formati per fare i maestri e Terenzio Mamiani Ministro della Pubblica Istruzione (nell'ultimo governo del Regno di Sardegna presieduto da Cavour e nel primo governo del nuovo Regno) procedette a nomine d'ufficio conferendo patenti abilitanti anche a non diplomati. Salirono in cattedra patrioti del Risorgimento in attesa di sistemazione, ex preti che avevano abbracciato la causa del liberalismo, seminaristi, e in molti casi per l'istruzione elementare si fece ricorso a maestri improvvisati che al più avevano una certa familiarità con l'alfabeto.

Ne risultò una classe docente piuttosto raffazzonata cui peraltro corrispondevano condizioni assai misere: nel 1895 il ministro Baccelli riconobbe la "bassa mercede" dei maestri ma li incoraggiò a sentirsi "investiti di un compito altissimo" e perciò a tenere, se non

piena la tasca, alto lo spirito.

In rapidissima sintesi, nei centocinquanta anni di vita del nostro Stato unitario, troviamo

1. la legge Casati 1859;
2. lo "Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate" (Regio Decreto 8 aprile 1906): fine di impedire abusi e illegalità ministeriali
3. la legge Gentile (Regio Decreto n.1054 del 6-05-1923);
4. il DPR n.3 del 1957 "Statuto degli impiegati civili dello stato";
5. la Legge delega n. 477 del 1973 e il relativo DPR n. 417 del 1974, poi inserito nel Testo unico n. 297 del 1994 con cui si riformula lo stato giuridico. Successivamente, in questi ultimi vent'anni, ci sono state ci sono state leggi che hanno avuto ricadute sulla condizione degli insegnanti. In particolare ricordiamo:

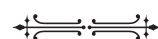
- la Legge quadro del Pubblico Impiego (n.93/1983), a seguito della quale i docenti furono inseriti nel 6° e 7° livello impiegatizio, la funzione docente ha perso ogni specificità all'interno di un comparto che impostava in termini omogenei la contrattazione di tutto il personale della scuola, dall'ausiliario al capo d'istituto, tagliando ogni legame con la docenza universitaria;
 - la legge delega n.421/1992 sul Pubblico Impiego che ha dato il via alla privatizzazione del rapporto di lavoro, distinguendo fra ciò che rimaneva riserva di legge e ciò che veniva contrattualizzato;
 - la legge 59/97 (autonomia scolastica) che attribuisce la dirigenza ai capi d'istituto, separando la loro contrattazione dal restante personale della scuola.
- Si è verificata un rafforzamento del processo di impiegatizzazione dei docenti, favorito anche dal loro numero decisamente elevato.

Sembra che abbia avuto risposta una domanda molto diffusa negli anni settanta "gi insegnanti sono impiegati o professionisti?" ma purtroppo non è la risposta su cui anche la Fnism si è tanto impegnata. È in questa prospettiva che si colloca il "decreto Brunetta" e temi come quello della valutazione vengono trattati con una logica premiale mentre la carriera assume un taglio individualistico che non ha nulla a che fare con la collegialità dell'azione educativa.

Si accentua di fatto la dimensione impiegatizia e questo rende difficile anche lo sviluppo di una riflessione seria incentrata sulla scuola e sulle professionalità di scuola e la necessità di riformulare il senso il valore delle strutture educative.

Nel patrimonio ideale cui si rifà la Fnism, nel progetto di scuola che sappia valorizzare le attitudini individuali, sviluppare lo spirito critico e si costituisca come microcosmo istituzionale ci siano elementi per cercare delle risposte nuove.

Diversamente la ridurremo sempre più a luogo in cui trasmettere frammenti sconnessi del nostro mondo mentre i percorsi di formazione e informazione dei giovani si realizzano sempre più un altrove estraneo alla scuola.



La didattica laboratoriale delle scienze

Report su un'esperienza

Peppino Sapia *

Numerosi studi hanno evidenziato come gli alunni della scuola primaria costruiscano i propri concetti scientifici relativi al mondo fisico prevalentemente sulla base della loro esperienza diretta [1-3]. Tali osservazioni hanno portato la ricerca didattica ad interrogarsi [4] sul ruolo che il carente raccordo tra esperienza quotidiana e apprendimenti scientifici ha nella genesi delle difficoltà di apprendimento specifiche, determinando in tal modo lo spostamento dell'attenzione dai curricula ai problemi cognitivi e di apprendimento in una prospettiva costruttivista [5]. Poiché la conoscenza viene attivamente costruita dal singolo come personale interpretazione del mondo attraverso l'esperienza, il contesto finisce con l'assumere un ruolo determinante nel processo di apprendimento. I significati sono prodotti dall'interazione del soggetto con il contesto oggettuale nonché dallo scambio con gli altri soggetti, in tal modo il personale coinvolgimento con l'oggetto di studio è determinante per l'apprendimento [6]. D'altra parte, già Piaget aveva evidenziato che le conoscenze non possono essere semplicemente trasmesse o convogliate ad un'altra persona, sottolineando il ruolo attivo del discente e la funzione importante dell'errore nella ricostruzione dei processi cognitivi [7] e nel determinare il passaggio dalla conoscenza di senso comune al pensiero formale [8]. Questo passaggio, con i connessi processi di costruzione e attribuzione di significati, trova oggi un'ulteriore sorgente di difficoltà nel fatto che l'apprendimento non viene più mediato dall'esperienza diretta, ma si avvale di una complessa e spesso caotica mediazione simbolica [9]. Indicativa in tal senso

risulta la grande rivalutazione del pensiero concreto rinvenibile nella rielaborazione teorica di Papert, che pone l'accento sugli aspetti non astratti del pensiero, che la cultura dominante tende a trascurare a favore di una presunta superiorità gerarchica del pensiero formale e astratto [10].

Alla luce di quanto descritto (e considerato che il personale coinvolgimento degli insegnanti nell'esercizio professionale costituisce una condizione necessaria per la ricaduta dell'azione formativa in quella didattica) due elementi assumono un ruolo determinante:



i) l'adozione di modelli di formazione degli insegnanti, sia iniziale che di sviluppo professionale, che integrino in modo contestualizzato aspetti disciplinari e metodologico-didattici; ii) la produzione di materiali di riferimento capaci di attivare il superamento dei nodi concettuali in campo scientifico [11]. Su entrambi i versanti possono risultare strategiche le nuove tecnologie informatiche, offrendo nuovi obiettivi per l'apprendimento nell'attività in classe [12]. D'altronde, molteplici indagini sul campo hanno messo in luce come sia molto viva presso i docenti delle scuole di ogni ordine l'esigenza di formazione sulla didattica laboratoriale delle scienze [13], nella consapevolezza dell'imprescindibilità dell'adozione nella

pratica didattica di un modello di insegnamento che promuova nei discenti il processo di connessione dei principi e delle leggi astratte al mondo reale, necessario per avviare il passaggio dal senso comune al pensiero formale [14]. È in questo contesto di riferimento che nel seguito descrivo un esempio di percorso formativo sulla didattica laboratoriale delle discipline scientifiche destinato a docenti della scuola primaria. Il percorso proposto esprime la sintesi di due corsi di laboratorio didattico che ho tenuto nell'a.a. 2010/2011 per i Corsi di Laurea in

Scienze della Formazione Primaria delle Università della Basilicata ("Progettare esperienze didattiche della fisica") e della Calabria ("Modelli didattici per le scienze sperimentali"). Il contenuto e le impostazioni di tali corsi sono stati ispirati, oltre che dal contesto di ricerca didattica prima succintamente delineato, dalla mia personale esperienza maturata sia come formatore di insegnanti in varie istituzioni scolastiche delle due Regioni meridionali, che da quella diretta di docente

esperto esterno in corsi P.O.N. di laboratorio matematico/scientifico in numerose classi della scuola primaria e secondaria di primo grado. Il percorso formativo, basato sulla metodologia didattica PEC (Previsione – Esperimento – Confronto) [15, 16] ed ispirato al paradigma del PCK (Pedagogical Content Knowledge) [17, 18], si pone gli obiettivi di:

- 1) promuovere nei docenti corsisti la competenza: "Saper progettare un percorso didattico laboratoriale secondo la metodologia PEC, implementando attività sperimentali realizzabili con materiali di basso costo e facile reperibilità";
- 2) consolidare le conoscenze disciplinari relative ad alcune tematiche individuate come nodali dalla ricerca didattica



internazionale (fenomeni magnetici, fenomeni termici, rappresentazioni grafiche del moto);

3) Contestualizzare la competenza di cui al punto 1) attraverso la produzione di materiali didattici PEC relativi ai nodi concettuali di cui al punto 2), impiegando direttamente gli stessi in una simulazione esperienziale dell'attività in classe.

È appena il caso di ricordare che il ciclo di apprendimento PEC, affermatisi anni fa in ambiente anglosassone e direttamente improntato ai canoni del Metodo Scientifico, si articola in tre fasi che si susseguono ciclicamente, come qui di seguito specificato.

Previsione. In questa fase viene richiesto agli studenti di formulare previsioni su quanto accadrà in un esperimento inizialmente solo descritto, basandosi sulla conoscenza pregressa e sulle proprie idee intuitive.

Le previsioni possono essere individuali o di piccolo gruppo: in questo ultimo caso, ispirato al cooperative learning, i componenti del gruppo discutono le ragioni delle loro previsioni individuali raggiungendo un accordo su quella di gruppo. Questa prima fase ha come obiettivo di stimolare negli studenti la formulazione di idee intuitive e ragionamenti, promuovendo l'articolazione di conoscenze acquisite in precedenza, e rendendo in tal modo possibile l'emersione di eventuali conflitti tra conoscenza di senso comune e conoscenza disciplina-

re. Le previsioni vengono sistematicamente annotate su apposite schede-guida per essere poi utilizzate nelle fasi successive.

Esperimento. In questa seconda fase al discente è richiesto di svolgere l'esperimento, analizzandone i risultati secondo le linee di schede-guida appositamente predisposte. Il termine "esperimento" è da intendersi in senso lato, potendo anche riferirsi, ad esempio, ad un'attività di modellizzazione del fenomeno proposto in ambiente software. Anche in questo caso è opportuno che l'attività di annotazione e di analisi dei risultati dell'esperimento si svolga in piccoli gruppi all'interno dei quali venga negoziata la sintesi delle osservazioni.

Confronto. In questa fase i discenti pongono a confronto gli esiti delle precedenti due, soffermandosi sugli aspetti salienti dell'esperimento o del modello interpretativo impiegato e su eventuali carenze delle spiegazioni. L'obiettivo è di promuovere nei discenti la consapevolezza di somiglianze e differenze tra aspettative e constatazioni sperimentali, elaborando

adeguate spiegazioni delle difformità osservate.

È importante sottolineare l'opportunità che il setting didattico impiegato per il ciclo PEC preveda lo svolgimento delle varie fasi in piccoli gruppi, per far sì che lo sforzo di negoziazione e condivisione di significati al loro interno promuova nei discenti lo sviluppo del pensiero argomentativo.

Tenendo conto delle fasi della metodologia PEC descritte, appare evidente la centralità dell'obiettivo numero 3) sopra enunciato, cioè la produzione da parte degli insegnanti in formazione di materiali didattici (schede-guida) specifici delle diverse tematiche e del loro impiego nell'ambito della attività svolta. In tal modo il percorso formativo del docente risulterà "esperienziale" (l'insegnante esegue personalmente la stessa attività che verrà proposta allo studente) e "situato" (cioè basato sull'apprendimento dell'insegnante attraverso la riflessione sulla sua pratica del lavoro in classe) [17].

Concludo con alcune indicazioni, a titolo di esempio, di possibili contenuti disciplinari delle attività formative sui quali contestualizzare lo sviluppo della competenza enunciata al precedente punto 1):

a) Fenomeni magnetici.

Esplorazione del comportamento magnetico dei diversi materiali rinvenibili nella vita quotidiana, facendo uso di magneti ottenuti dai noti kit di costruzioni di tipo "Geomag", reperibili in qualunque negozio di giocattoli. Esplorazione semi-quantitativa delle proprietà dello spazio circostante un magnete "Geomag"



mediante una piccola bussola-giocattolo. Visualizzazione delle proprietà dello spazio circostante un magnete "Geomag" mediante l'impiego della comune "lana d'acciaio" da cucina.

b) Fenomeni termici. Esperimenti sulla "sensazione termica", volti a mettere in evidenza il carattere non oggettivo dei termini "caldo"



e "freddo". Esplorazione semi-quantitativa di esempi di approccio all'equilibrio termico, mediante l'impiego dei sensori noti come "termocrono" collegati ad un comune personal computer.

c) Proprietà di tensione superficiale dell'acqua. Esperimenti volti ad evidenziare come un piccolo volume di acqua si comporti come se fosse avvolto in una "pellicola" costituita dall'acqua stessa e come questa sia influenzata dalla presenza di sostanze cosiddette "tensioattive" (sapone e simili). Esperimenti con acqua saponata volti ad evidenziare il comportamento elastico delle "pellicole di acqua".

Fornisco, infine, la bibliografia essenziale sugli argomenti trattati, la cui consultazione è guidata dalle citazioni rinvenibili nel testo.

NOTE:

[1] Michelini M. (2004) Intervento in occasione al Convegno "Educazione Scientifica e Ricerca Didattica" – Matera 7 ottobre 2004. Atti pubblicati dall'IRRE Basilicata "Le Giornate della Scienza".

[2] Stathopoulou C. and Vosniadou S. (2007) "Exploring the Relationship between Physics Related Epistemological Beliefs and Physics Understanding", *Journal of Educational Psychology*.

[3] Brewer W. F., Chinn C. A. and Samarapungavan A. (2000) "Explanation in scientists and children", In Keil F. C. and Wilson R. A. Cambridge, The MIT Press.

[4] Pfundt H., Duit R. (1993) "Bibliography: students' alternative

frameworks and science education", 2nd ed., Educational Resources Information Center, University of Kiel.

[5] Jonassen D. H. (1991) "Objectivism versus constructivism: do we need a new philosophical paradigm?", *Educational Technology Research and Development*.

[6] Ausbel D. P. (1968) *Educational psychology: a cognitive view*, New York, Holt, Rinehart and Winston.

[7] Bednar A. K., Cunningham D., Duffy T. M., Perry J. D. (1991) "Theory into practice. How do we link?", in *Instructional technology. Past, present and future*, Anglin J.C. (Ed.), Englewood, Colorado, Libraries Unlimited.

[8] Michelini M. (2007) "Educazione scientifica ed approcci di ricerca in didattica della fisica. Seminario di studi Cultura Scientifica e Ricerca Didattica. Reggio Emilia: Unità di Ricerca in Didattica della Fisica.

[9] Santi M. (1995) *Ragionare con il discorso. Il pensiero argomentativo nelle discussioni in classe*, La Nuova Italia, Firenze.

[10] Papert S. (1993) *The children's machine. Rethinking school in the age of the computer*, New York, Basic Books - Harper Collins.

[11] McGilley K. (Ed.) (1995) *Classroom lessons: Integrating cognitive theory and classroom practice*, Cambridge, MA: MIT Press.

[12] Michelini M., Santi L., Sperandio-Mineo R. M. (2002) *Proposte didattiche su forze e movi-*

mento: le tecnologie informatiche nel superamento di nodi concettuali in fisica, Udine, Forum Editrice.

[13] Bonanno A., Bozzo G., Camarca M., Michelini M., Sapia P. (2012) "FREE IDEAS: Results from an innovative project for teacher development in Calabria (Italy)", *Proceedings of the GIREP-EPEC 2011 Conference*, Jyväskylä, Finland.

[14] McDermott L. C. (1990) "A perspective on teacher preparation in physics and other sciences: The need for special science courses for teachers" *Am. J. Phys.*, 58(8).

[15] Michelini M., Stefanel A. (2010) "Prospective primary school teachers and physics Pedagogical Content Knowledge", *Proceedings of the*.

[16] Pardhan H., Wheeler A. E. (1998) "Enhancing Science Teachers' Learning through Pedagogical Content Knowledge", *Science Education International*.

[17] Michelini M., Sartori C. (1998) "Esperienze di laboratorio didattico in una struttura di raccordo scuola-università", *Università e Scuola*.

*Sezione FNISM di Cosenza.
Gruppo di Ricerca in Didattica
e Storia della Fisica,
Università della Calabria.



LEGGI DIFFONDI ABBONATI

L'ECO della scuola nuova

PER DARE PIÙ FORZA ALL'ASSOCIAZIONISMO DEGLI INSEGNANTI

ccp n. 51494003 intestato a "L'Eco della scuola nuova"

ccb "BANCA DI ROMA" Intestato a Fnism-Federazione Nazionale Insegnanti

IBAN: IT 77 E 03002 03294 000400200573

Via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

Abbonamento ordinario € 25,00

Abbonamento sostenitore € 50,00

La scuola dell'obbligo in provincia di Napoli una frontiera per progredire

*Intervista di Elio Notarbartolo alla
dott.ssa Giovanna Mugione
D.S. dell'Istituto Comprensivo "Europa Unita".*

Dopo il Parco Verde di Caivano, siamo andati a visitare le Salicelle di Afragola. A Caivano "i deportati" da Napoli (quelli che avevano perso la casa con il terremoto dell'80 e che in 30 anni non si sono integrati nel nuovo territorio, dove hanno portato violenza e illegalità); ad Afragola, un quartiere degradato di persone poste ai margini della società da povertà e ignoranza. Due situazioni diverse ma due problemi uguali della scuola pubblica: quello di integrare ragazzi e genitori nella società della legalità, della solidarietà, quanto meno della socializzazione, per farli uscire dalla marginalizzazione ed aprire alle nuove generazioni un futuro di speranza. Un lavoro difficile, il più delle volte incompreso dalla società cosiddetta "civile", sottovalutato dal qualunque borghese e comunque sottopagato dallo Stato, che costituisce, invece, una barriera al degrado e una testa di ariete per conquistare territori, spazi e risorse umane a un Paese che fa dell'indifferenza verso il lavoro scolastico un suo punto fermo ottuso e agnostico. Alle Salicelle è ubicato l'Istituto Comprensivo "Europa Unita". Le Salicelle è uno dei quartieri più poveri di Afragola, un grosso centro a 10 km da Napoli. Abbiamo parlato con qualche genitore e qualche insegnante e poi abbiamo incontrato la preside dott.ssa Giovanna Mugione che dirige la scuola da 4 anni.

D. "Quali difficoltà state incontrando in questa particolare condizione socio-ambientale?"

R. "Come tutte le scuole di frontiera, la situazione è complessa ma abbiamo l'orgoglio di aver stabilito un rapporto più che familiare con il territorio, puntando a sottolineare che la scuola è una solida risorsa dell'intero quartiere. Le Salicelle non è il quartiere migliore di Afragola ma i miei ragazzi stanno dando prova di essere bravi, capaci e coscienti di sé. C'è qualche pregiudizio discriminatorio, basato sul censo, più che altro, che tende a confondere la scuola con il quartiere, ma i miei professori e, insieme a loro io, siamo orgogliosi di essere parte viva della scuola pubblica italiana. Ci stiamo dedicando a rendere "bella" ed accogliente la nostra sede, al pari e più di tante altre scuole. Il nostro impegno sta registrando un buon apprezzamento ad Afragola, tanto che le iscrizioni sono aumentate e si stanno iscrivendo anche alunni provenienti da altre zone di Afragola."

D. "Avete preso iniziative per coinvolgere i genitori?"

R. "Mi date l'occasione per elogiare tutti quei docenti di questa scuola che dimostrano il loro amore per il lavoro che svolgono: valorizzano l'Istituto e creano

unione e rapporto con la popolazione.

Questa è una delle ragioni che mi ha convinto a rimanere in questa scuola. Anche Pino Aprile, nel suo ultimo libro "Giù al Sud", ha voluto menzionare la scuola delle Salicelle e l'impegno di tutto il personale, da quello non docente, ai docenti e, mi sia concesso, alla preside qui presente"

R. "Che iniziative parascolastiche ed extrascolastiche avete proposto ad allievi e famiglie?"

R. Beh, un po' di sport, rugby, danza, yoga, scacchi...e poi ceramica e teatro sono sempre attivi.

Insomma tutti hanno la possibilità di esprimersi al meglio.

Molte attività sono affidate al volontariato.

Con la Croce Rossa Italiana abbiamo potuto realizzare il progetto "Dona un sorriso" con spettacoli teatrali e musicali.

È arrivato anche Babbo Natale... Siamo riusciti ad allestire un palco, di recente, e i ragazzi hanno potuto esibirsi in piccole drammatizzazioni con grande piacere anche dei familiari dei ragazzi."

D. E il rapporto con il resto del Paese?

R. Beh, abbiamo voluto far familiarizzare i nostri allievi con quelli della scuola media Mozzillo, che è quella che, per censo e per tradi-

zione, è considerata tra le migliori scuole di Afragola.

I nostri allievi si sono saputi sentire all'altezza degli altri.

Qualcuno confonde censo ed efficienza, scarsità di mezzi materiali con scarsità di mezzi spirituali: non è così!"

D. In che occasione avete proposto questa iniziativa di socializzazione?

R. E' stato il "bel concerto di Natale" in cui non solo gli alunni,



ma anche i genitori delle due scuole hanno socializzato.

E' stata un'ulteriore ragione di orgoglio: pensare questa iniziativa, collaborare a realizzarla e gioire del suo successo.

E' proprio una grande soddisfazione cogliere nei genitori, invitati per esempio ai PON, la meraviglia di avere uno psicologo a disposizione con cui discutere i loro problemi di genitori.

Mi ha detto una di loro: -E' stata l'esperienza più bella della mia vita-."

D. Quali altre iniziative avete preso per promuovere il rapporto scuola-famiglia?

R. Posso citare la visita scolastica alle Fosse Ardiatine.

Al ritorno da Roma ho visto famiglie al completo, sedersi a tavola per discutere di quello che avevano visto e provato.

Voglio ricordare anche il progetto "Una chance per Afragola", che ci ha permesso di recuperare alla scuola tanti bambini che l'avevano abbandonata.

E poi, "Scuole aperte" e "Scuola-ambiente" per aprire l'Istituto ai grandi. Anche il progetto di approfondimento della didattica,

sulla base della visione scolastica di don Milani ha creato interesse tra docenti e genitori"

D. E' sempre forte l'influenza di don Milani?

R. La scuola nasce per i ragazzi e deve interessarsi principalmente dei ragazzi, come diceva don Milani... perciò oltre a tante cose, teniamo aperti i laboratori di ceramica e pittura.

Se solo il Governo volesse tener conto di tante iniziative che, su un territorio come il nostro, sono vere e proprie necessità. Ci vuole determinazione e forza d'animo per portare innanzi il nostro lavoro. Metodi tradizionali e metodi innovativi... la scuola la fa il docente ed è importante che lo Stato punti tantissimo sulla formazione e sull'aggiornamento dei docenti. È vero, abbiamo alunni difficili e insofferenti del lavoro d'aula ma abbiamo insegnanti di prim'ordine.

Tanto che tanti allievi partecipano addirittura ai concorsi letterari, ai giochi matematici della Bocconi e realizzano anche buoni punteggi. Stiamo promuovendo anche l'amore per la lettura e abbiamo avuto il piacere di far incontrare gli

alunni, qui ad Afragola, con la scrittrice Cinzia Toni con il suo libro "La mela"

D. Mi voglio complimentare con il suo corpo docente per tutto quello che ho sentito qui e per quello che ho sentito fuori di qui".

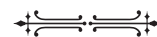
R. Sono orgogliosa e felice di dirigere questa scuola e mi fa piacere sentire da un esterno che ci sono tanti genitori che parlano bene degli insegnanti e dell'Istituto che dirigo.

Abbiamo bisogno dei loro complimenti: ci danno forza.

Certo ogni giorno riscontriamo tante nostre insufficienze. Sono nei che si verificano contro ogni nostra volontà.

Ingigantirli però non è fare un buon servizio né alla scuola né ad Afragola, né all'intero Paese.

Lavoriamo con solerzia e semplicità e, se la gente ci dona un sorriso, beh, questa è una grande ricompensa, una grande soddisfazione per me e per tutti gli insegnanti."



Albert Nobbs

Regia: **Rodrigo García**
Cast: **Glenn Close,**
Mia Wasikowska, Aaron Johnson
GB 2011



Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore irlandese George Moore, il film è incentrato sulla figura di un maggiordomo, Albert Nobbs, timido e introverso, con un attaccamento che non ammette distrazioni sul lavoro e una cura maniacale per i particolari.

In realtà Albert è una donna, figlia illegittima che non ha mai conosciuto i suoi genitori e che, nell'Irlanda del XIX secolo, per sopravvivere ha assunto un'identità maschile che le permette di lavorare. Albert ha un solo assillo: risparmiare ogni penny, che ripone accuratamente sotto una mattonella della sua camera, per accumulare la cifra con cui potrà avviare un'attività commerciale con una tabaccheria.

La tranquillità della vita di Albert viene sconvolta quando arriva in albergo un robusto imbianchino per tinteggiare le pareti, viene alloggiato nella stessa stanza di Nobbs e scopre che Nobbs è una donna. Ma anche l'imbianchino è una donna che, rimasta vedova, ha assunto l'identità del marito per ricostruire una vita che il marito violento e

prepotente aveva avvilito e nella sua nuova identità maschile si è anche costruita una nuova famiglia, naturalmente con una compagna.

Tra Nobbs e l'imbianchino nasce un'amicizia che fa intravedere ad Albert qualche prospettiva per uscire dalla solitudine. E sarà proprio l'amore a far saltare tutti gli schemi.

Anche Hobbs scopre di desiderare intensamente una famiglia e si innamora di una giovane cameriera dell'Hotel, ma le cose si complicano quando questa cade nell'infatuazione per un classico "poco di buono" e ne resta incinta. La vicenda si avvia a una conclusione dove amore e morte si incrociano di comporre una nuova realtà in cui i personaggi si collocano in un loro equilibrio seppure provvisorio, come in tutte le vicende della vita.

La vicenda si svolge in una Dublino del diciannovesimo secolo intrisa di miseria, di povertà e di pregiudizi e le cose peggiorano ulteriormente quando si diffonde un'epidemia di febbre tifoidea.

La crisi investe anche i ricchi clienti del Morrison's Hotel, dove lavora Albert, che possono contare su un ambiente curato, carezzevole, che si piega compiacente alle loro esigenze. E al Morrison torneranno tutti, dopo una fuga per il timore di contagio, non

appena le cose tornano alla normalità. Una recitazione contenuta e accurata rende credibile questo personaggio che l'attrice Glenn Close, con l'apparente immobilità delle espressioni, rende capace di comunicare stati d'animo sottili e mutevoli, con una pluralità di sentimenti che si contrastano in un rimescolamento di identità dove un tocco di gentilezza femminile non viene mai lasciata da parte.

Colpiscono in particolare alcune scene, come il senso di liberazione che traspare da una corsa sulla spiaggia finalmente in abiti femminili, il desiderio di famiglia che anima un interno modesto guardato da Albert da fuori dalla finestra con il rammarico di non aver mai avuto nulla di simile, il tenace rifiuto della violenza e della sopraffazione come modello di relazioni, il bisogno di amicizia per non sentirsi troppo soli anche nella trappola di una finzione, il vuoto che si determina una volta che lo specchio dell'identità, anche se falsa, si è infranto.

Nel film troviamo un modo di affrontare i temi dell'identità di genere e delle sue componenti sociali in maniera delicata, leggera e anche divertente per gli equivoci e le incomprensioni che ne derivano.

Silvio Pellico

1789 - 1854

Di Alessandro Casavola

ALL'ALBA DEL RISORGIMENTO, MA È UN'ALTRA STORIA...

La storia che racconterò, dopo quelle che ho già raccontato in questa rivista, dell'Italia che stava nascendo, è diversa... Silvio Pellico non è un politico né un combattente ma solo un uomo di cultura, che si preoccupa perché l'Italia acquisti coscienza di sé, entrando nel concerto dei paesi europei, e cessi di essere solo una espressione geografica... E per fare questo darà vita con altri ad un giornale, in Milano, "Il Conciliatore" per un anno dal 1818 al 1819. Azzurro il colore delle pagine, forse un augurio? Ma "Conciliatore" perché? Perché nonostante la diversità delle firme e dei contenuti aveva una linea che trovava un pò tutti d'accordo, oggi si direbbe una linea redazionale...

Finanziatori furono il conte Porro di Lampertengo e Federico Confalonieri. Tra i collaboratori il Berchet (†1851) il Gioia (†1829), il Romagnosi (†1835), Ludovico di Breme (†1820) e tanti altri. La Stael doveva essere la maggiore corrispondente dall'estero, ma scomparsa, sarà tradotta e citata come l'ispiratrice romantica della redazione.

Dove la parole "romantico" assumerà il significato di liberale, come "classicista" quello di passatista, più ancora... di reazionario.

PIÙ INFORMAZIONI, PIÙ VOGLIA DI LIBERTÀ...

L'Italia doveva prendere coscienza di sé, si è detto più sopra e questo poteva realizzarsi spingendo gli italiani alla lettura... Non era una tesi risibile ma da prendersi sul serio... come riuscirci? Occorreva "agitare le opinioni, far discutere ora dicendo verità, ora paradossi" questa era una convinzione del Pellico, che lo portava ad affrontare spesso gli argomenti da più punti di vista, perché coinvolgesero sempre i lettori...

Il giornale, scritto bene, piacque a tanti, anche alle donne (era questa una novità assoluta!) un even-

to colossale a Milano, città da sempre più sveglia, discreto in Piemonte, promettente a Brescia, a Venezia passò quasi inosservato, oh! la distrazione carnevalesca quasi quotidiana dei veneziani! Sicché agli analisti del giornale sembrò che il "nazionalizzamento" si allontanasse nel tempo, ma non si disperava che un giorno ciò avvenisse...

LA CENSURA

La Censura austriaca, però, era ricorsa ai ripari. Faceva il suo mestiere. Che posso dire: se si parlava dell'Alfieri non gradiva che si sottolineasse troppo il conflitto che quell'autore vedeva tra sudditi e governanti, trattati da tiranni. Se si parlava di attualità non gradiva che si dicesse che gli italiani emigrassero negli Stati Uniti d'America per trovare non solo fortuna, ma una società più liberale. Gli articoli erano qua e là censurati, sicché Pellico cominciò a pubblicarli egualmente, evidenziandone gli spazi vuoti, cosa che suscitò nei lettori uno sdegno corale... La censura contrattaccò pensando che le Società segrete, anch'esse desiderose di novità, suggerissero ai giornali gesti ever-sivi... La Censura non capiva che sarebbe stato opportuno sapere di che cosa fossero scontenti gli italiani. Era quanto in apparenza sembrava pensare il governatore del Lombardo-Veneto il conte di Strassoldo, ma sappiamo che finiva con l'essere il pavido portavoce dell'amministrazione austriaca... Sentiamo cosa ebbe a dire, con un filo di coraggio, nel luglio del 1820 al principe di Metternich: "i nostri possedimenti in Italia sono garantiti, in questo momento, solo dalla forza fisica in quanto la forza morale ci manca assolutamente...". In altre parole gli italiani non collaboravano perché non volevano essere trattati come popoli di periferia, alla stregua dei tedeschi, dei bavari, dei galiziani... (così in Spini: documenti dell'Italia moderna). Per tutta risposta nell'agosto del 1820 l'Austria varava un provvedimento

to abnorme: la pena di morte per tutti coloro che si fossero iscritti ad una di queste società segrete... Pellico, per le continue intimidazioni, decideva con tutta la redazione di non dare più seguito al giornale. Nel gennaio del 1820 si era però accostato, per sua disgrazia, ad una di queste società, non sappiamo con quale ruolo... Fatto sta che il 13 ottobre, sulla base di una lettera trovata addosso al Maroncelli suo amico, veniva arrestato... Dirà nelle sue memorie "Le mie Prigioni" che pubblicherà nel 1832: "mi fu fatto un lungo interrogatorio per tutto quel giorno e per altri ancora. Ma di ciò non dirò nulla, simile ad un amante maltrattato dalla sua bella e dignitosamente risoluto a tenerle broncio..."

PELLICO CONDANNATO A MORTE

Per la legge vigente fu condannato a morte, però la sentenza fu subito commutata in 15 anni di carcere duro, da scontarsi in Moravia nello Spielberg, un diroccato castello non lontano da Brunn, capitale della regione, che doveva rivelarsi un luogo di orrore... Ma subito dopo la condanna, che secondo l'umiliante rituale, fu anche letta in presenza di cittadini, richiamati dall'evento, fu ristretto nella prigione della polizia milanese di Santa Margherita e poi in quella dei Piombi a Venezia. Il trattamento era ancora sopportabile. Cominciò ad avere il sospetto che così non sarebbe



più stato quando lui e gli altri, destinati allo Spielberg, furono fatti salire su carrozze con un polso legato con una catena alla caviglia opposta...

L'ORRORE DELLO SPIELBERG

La commutazione della pena sembra sul principio dovuta alla generosità dell'imperatore, in quel tempo Francesco I (1768-1835). In questa interpretazione può cadere il lettore... Ma l'attenzione dell'Imperatore alla vita dei reclusi si traduce in minuziose crudeltà... Sarà, infatti, lui a decidere se la malattia e quale malattia potesse esonerare l'allaccio della catena, una volta finiti in cella, alle due caviglie... Se dormire sul tavolaccio o sul pagliericcio. Se avere, di notte, la tenebra assoluta o il chiarore di una torcia, appesa però all'esterno della porta, accanto allo spioncino... Se avere un libro in prestito... Se abitare nella cella per anni da soli o avere un compagno... Alla fine sembrò opportuno che i prigionieri di Stato, i più tormentati, avessero un compagno per reciproca assistenza... E Silvio avrà così il Maroncelli, che seppe stargli vicino con discrezione, perché riusciva a capire quando dialogare, quando tacere, pregare. Un brutto giorno cominciò a trascinare una gamba, una tumefascenza al ginocchio rivelò nascondere un tumore. Si chiede all'Imperatore, cioè a Vienna, cosa fare come era consuetudine per tutto ciò che riguardasse la vita dei detenuti... L'indicazione arriverà in ritardo, ma l'esito dell'intervento non sarà pregiudicato. Ma ha dell'incredibile l'amputazione della gamba condotta da un barbiere-cerusico, che normalmente operava nella prigione...

UN INTERVENTO CHIRURGICO NELLA CELLA DEL CARCERE

Con un coltello costui distaccò le carni dall'osso, poi con una lama più grossa resesò alla meno peggio il femore... inondando di sangue il pavimento della cella... Per legare le arterie gli sarebbe stato necessario un aiuto: ma il giovane medico lì presente, dell'Università di Vienna, era stato comandato solo a sorvegliare e non anche ad intervenire... E questo per volontà

dell'Imperatore!

Il Pellico nel raccontare l'avvenimento non comunica al lettore la sorpresa che pensiamo dovette avere, nel constatare l'assurdo protocollo. Si limita solo a notare che non si era provveduto, prima di iniziare l'intervento, ad avere sottomano tela incerata, ghiaccio, bende che arriveranno solo dopo due ore... Il femore non si riuscì a pareggiarlo all'arto operato, perché fuoriusciva... Ma con l'aiuto di Dio, il poverino si riprendeva dopo circa due mesi. Le stampelle, ma quali stampelle!... lo accompagneranno per tutta la vita. Poi ebbe altre vicissitudini, lo diciamo per inciso, scarcerato emigrerà in America. Si sposerà ma morirà per pazzia New-York nel 1846.

La riconoscenza per il chirurgo-barbiere il Maroncelli la manifestò con il dono di una rosa... che avvizziva sul davanzale della finestra della cella. Questo episodio un pò tutti lo ricordano, perché presente nelle antologie scolastiche della nostra adolescenza!...

La riconoscenza del Pellico per la dolce convivenza con l'amico, il lettore la coglie nell'assistenza che lui gli fece durante l'intervento: lui bassetto di statura, denutrito tirò fuori una forza che non gli si sarebbe mai riconosciuta... cingendolo alle spalle con le sue braccia perché non si muovesse per gli spasimi... Lo si è certamente capito: l'intervento non si avvale di soluzioni anestetiche, né di una ingestione di alcool come allora pure si faceva...

IN CARCERE UNA FEDE PIÙ FORTE

Pellico, in quel momento, dovette pregare intensamente per l'amico sfortunato, perché nel carcere dell'orrore aveva finalmente ritrovato la fede o meglio aveva cominciato a sentirla con immediatezza. Prima l'aveva puntellata con argomentazioni filosofeg-

gianti. Trascrivo da una lettera inviata al fratello Luigi, con cui si apriva più che con l'altro, Francesco, negli anni precedenti alle sue disavventure, nel febbraio del 1817: "So bene che questa carta su cui scrivo, e questa penna e questa mano e questo mio corpo saranno tra breve in polvere e questa polvere scomparirà in atomi infinitesimi o nulli e desumo che illusorio sia del pari tutta questa macchina dell'universo... mentre di due sole cose nondimeno ho certezza: di esistere e di essere soggetto ad una legge universale, infinitamente superiore alla mia volontà: Kant mi convince perché è il più semplice dei metafisici o egli ha indovinato il segreto della Natura... Ad ogni modo, dacché non impazzisco più nelle distinzioni di materia e spirito, di tempo e di eternità Iddio mi è meno incomprensibile, e sento che d'ora innanzi non vivrò più senza di lui...".

Ma nella stessa lettera ci sono anche annotazioni di una mentalità religiosamente laica, o ancora molto laica: "tutte le religioni positive sono raggi debolissimi di quella luce che solo il filosofo può lusingarsi di scoprire...".

In una lettera precedente, del 1816, si era preoccupato, lui che pur proveniva da una famiglia dove il livello di religiosità diventava febbrile per la personalità semplice ma forte della madre, si era addirittura preoccupato della scelta dello stato sacerdotale del fratello minore, Francesco con queste argomentazioni: "oggi le passioni, i libri il progresso irrepressibile della ragione sociale lo rendono quasi sempre impossibile...". Cioè a dire che la cultura, il costume potevano avere spinte distraenti o contrarie o sospettava nella scelta del fratello una qualche mistica esaltazione? Fraterna in ogni caso la sua preoccupazione: quanti sacerdoti aveva conosciuto che avevano finito col condurre una vita "criminale"... è questo il termine che usa...

Ma sentiamo cos'altro aggiunge: "Comunque succeda, io lo compiango, tanto più che l'attuale follia annuncia una tinta melanconica che gli resterà per sempre...".

Ma Silvio si rendeva conto che la melanconia, forse per ragioni diverse albergava già in lui? In una lettera ne intravede una



radice nelle farneticazioni morali o moralistiche di lui fanciullo, "per tempo, confessa, presi a meditare (o a fantasticare?) sui delitti (forse voleva dire su repugnanti peccati?) e sulle virtù, quando a 18 anni i giovani entrano veramente nella vita morale, io venni preso da melanconia al punto da desiderare la morte...". Certo in qualche modo si era adoperato per ridurre gli esiti di quella crisi adolescenziale o pre-adolescenziale... Ma come? "come chi sapendo di essere condannato (a vivere una vita non facile, aggiungiamo noi...) aspirerà più che può il profumo di una rosa".

Ma certamente aveva dovuto contenere nel suo cuore la veemenza delle passioni, soprattutto di quelle amorose...

UNA FEDE FORTE È COSA BUONA -MA RIVOLTA SOLO ALLA ESPIAZIONE?

L'esperienza della prigione fa nascere in Silvio Pellico, che si è mosso dentro una famiglia molto devota, anche formalmente devota..., la volontà di tutto sopportare per essere da Dio perdonato per momenti di vita o per argomentazioni non sempre allineati alla dottrina cristiana... E questo può disturbare un pò il lettore. Non dice forse il Salmo 102: "Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno?".

In carcere si avvicinò frequentemente al sacramento della confessione, come forse non aveva fatto in precedenza. L'accesso dei preti

in cella non era negato, e questo serviva all'Imperatore per recuperare un immaginario più umano, starei per dire più "cattolico"... In confessione, si accusò di reagire alle misure carcerarie che gli sembravano dirette solo ad irritare o a demolire la psicologia dei prigionieri... E si sentì rispondere da un sapiente sacerdote che ci sono situazioni a cui si deve assolutamente reagire ed altre che si devono accettare...

CON LA FEDE OCCHI NUOVI

L'angelicazione lo aiuterà a scorgere qualcosa di buono nel comportamento degli altri, che a volte è nascosto per via delle circostanze o del ruolo che si svolge... Un giorno dopo aver sudato per la febbre, chiede al vecchio carceriere Schiller di portargli una maglia personale, che dovrebbe trovarsi in un baule che si è portato dietro, entrando in carcere. Pensa, quasi, di stare in pensione? Da Schiller gli arriva una rispostaccia urlata "di personale non c'è più nulla, ci si deve servire solo degli indumenti della casa... una maglia ogni tanto e basta". Ma a quel poveretto febbricitante, inondato di sudore lui porta una maglia sua lunghissima, perché il vecchio è gigantesco.

NEL CARCERE VECCHIE E NUOVE PATOLOGIE

Frequenti nel carcere furono le crisi respiratorie, aggravamento di una vecchia patologia, che faranno temere ai medici l'insorgere della tisi. Ma così non sarà. Alla crisi, finché è in cella senza l'ora d'aria, non si sa come provvedere se non invitandolo a bere acqua con essenze, ma inutilmente perché erano così intense e continue per cui non riusciva a bere...

A riprova di quanto detto più sopra circa la recidività dei suoi mali respiratori è utile questo brano di lettera al fratello Luigi il 31 maggio 1820: "al diavolo la malinconia e le scellerate convulsioni che mi hanno fatto molta paura in casa...". Contrarrà invece in prigione lo scorbutto, che è una malattia provocata dalla assenza nel vitto della vitamina C. Se la vitamina C è contenuta nella verdura e nella frutta, queste erano

quasi del tutto assenti nel vitto quotidiano. Lo scorbutto in età adulta si manifesta con perdita di peso e Pellico quando uscirà di prigione nel 1830, dopo 10 anni, apparirà come uno scheletro ambulante... La perdita di peso si accompagna, poi, all'apatia: di grande merito fu allora lo sforzo che fece, unitamente ad altri reclusi, di parlarsi alle finestre anche sottovoce, di scrivere qualcosa su carta o incidendo sul tavolaccio, di recitare versi estemporanei: questo fu l'esercizio che Pellico e Maroncelli presero a praticare...

Altri malesseri legati alla avitaminosi: la febbre intermittente, il colorito azzurrognolo del viso... il deliquio: con sospensione delle attività muscolari, oscuramento della vista e poi crollo per terra. Le cause, corrispondenti alla situazione carceraria, potevano essere il prolungato digiuno, vermi nell'intestino, permanenza in luoghi con aria viziata...

SILVIO PELLICO HA GESTITO LIBERAMENTE LA SUA VITA?

Pellico ad oltre 30 non aveva una vita personale, protraendo, di necessità nel tempo la condizione filiale, a volte con affanno... Avrebbe voluto seguire il Foscolo che se n'era andato in volontario esilio in Inghilterra ma non lo aveva potuto "per i doveri di figlio che mi fanno schiavo". E lui non può maledire la sua schiavitù, dopo essere costato "amarissime pene ai suoi genitori". C'è qui un accenno alla paralisi infantile alle gambe, superata soprattutto grazie all'assistenza continua ed amorosa della madre. E quando ad avere bisogno sono i genitori, divenuti "canuti" senza essere vecchi, per un dissesto economico (traevano sostentamento da un modesto esercizio commerciale) non li aveva trascurati, li aveva aiutati finanziariamente con i suoi modesti compensi di insegnante e di istitutore, anche perché i due fratelli minori e le due sorelle nulla fanno o sanno fare per loro...

COLTO, NON FORTUNATO CON LE DONNE, FISICAMENTE ERA COSÌ...

Ma fisicamente com'era Silvio Pellico? Aveva una faccia a mò di



castagna, cioè larga alle tempie affinantasi al mento, una altezza che lo aveva fatto inidoneo come soldato (è lui che lo dice) le gambe gracili (il perché lo abbiamo accennato) poco facondia... In compenso intelligente, portato a scrivere in uno stile coinvolgente. In ascolto sempre, con quegli occhi spalancati, che sembravano spiritati, nei confronti dell'interlocutore... Con gli amici gentile, capace però di qualche impuntatura di fiera o di orgoglio, se si vuole... Con le ragazze non fortunato. Si può pensare che a metterlo fuori giuoco siano soprattutto le doti fisiche, ma c'è dell'altro, e lui ha la coraggiosa franchezza di dirlo: non è costante nelle affezioni, tiene in definitiva molto alla sua libertà...

"HO GODUTO I PIACERI PIÙ PURI"

Questo non vuol dire che mai si fosse concesso un incontro femminile, o meglio non fosse stato all'altezza di fare compagnia ad una giovane donna... Sentiamo quanto scrive in una lettera nell'agosto 1819: "non già che io sia sempre stato un infelice. Ho goduto i piaceri più puri, ho vegetato con allegria, ho visitato le spiagge ridenti di questo lago, salite tutte le più poetiche rupi, servito di sostegno ad una compagna di 20 anni, bella, d'animo sublime, d'un cuore tutta schiettezza e soavi sentimenti, ho remato al suo fianco... noi due soli in barca, obliando la tirannia degli usi cittadineschi e la malignità e la maldicenza e tutto... fuorché il pudore, virtù o pregiudizio che sia, santissimo comunque".

Qui Silvio Pellico sembra psicologicamente capace di affrontare un incontro femminile, come può capitare occasionalmente nella vita, ma senza prospettive sponsali...

MA ALTRE EMOZIONI LO ATTENDONO...

Scrivendo al suo caro amico Ludovico di Breme, gli chiede quale sia il contenuto di una novella che ha scritto, dove protagoniste sono delle contadinelle,

invitandolo a non metterci troppa lascivia, quella ariostesca per intenderci... "v'è anche un lascivo che mi piace, ma...".

Tutto questo mi spinge a ricordare le emozioni di sfumata sensualità che svela nelle Memorie... come le voci giocose e gridate di ragazze, che pure lui non riesce a vedere... Perché esse sono al di là del muro della prigione, muro che lo separa dal mondo!

In carcere è emozionato dalla voce di una detenuta comune, al di là, addirittura, della parete della cella. Questo gli capiterà nei Piombi di Venezia. Si chiama Maddalena, l'ha distinta dalle altre, è forse migliore delle altre... Un giorno sta per sillabare il suo



nome, per poi parlarle e conoscerla meglio, ma non ci riesce... Dice: Ma... Ma... e termina la frase con: matto! termine che rivolge a se stesso: io sono un matto...

Con la Zanze, sempre nei Piombi a Venezia, le emozioni sono più forti perché una ragazza che si chiama così, una 15enne figlia del carceriere, quasi lo frequenta nella cella... portandogli il caffè al mattino, conversando, chiedendogli consiglio su personali problemucci sentimentali, aiutandolo infine ad uscire da una solitudine che lei, lo vede chiaramente, lo sta alterando... Con la Zanze, acutamente osserva il commentatore del testo da cui ho attinto per questo articolo, Maio Stefanoni (le mie

Prigioni - le lettere milanesi 1815-1821 - ed. Club del Libro, Novara) Silvio Pellico scivola in uno stato d'animo che lo surriscalda un pò... La Zanze che un giorno lo aveva sfiorato civettuosamente col ventaglio per cacciare le zanzare, che poi gli stringe fortemente le mani, mentre libera dal suo cuore le angosce di una 15enne, la Zanze, dicevo, lo abbraccia stringendosi alle sue guance... Il Pellico è ormai sul piano inclinato e affannoso della sua maschilità irrisolta. All'inizio si era leggermente irritato perché la Zanze gli diceva che standogli vicino lo sentiva come un padre. E lui le aveva risposto: "ma se ho solo 32 anni..."

Trascrivo: "Ma il sentimento ch'ella mi destò non fu quello che si chiama amore, confesso che alquanto gli si avvicinava". Anche la Zanze, che ha solo 15 anni, sembra scivolare... Perché un giorno sta per abbracciarlo, lui riesce a non baciarla e la esorta, non la rimprovera, le parla balbettando: "vi prego Zanze, non mi abbracciate mai, ciò non va bene... Mi affissò gli occhi in volto, li abbassò, arrossì. E certo fu per la prima volta che lesse nell'anima mia la possibilità di qualche debolezza a suo riguardo..."

L'AMORE SPONSALE SOLO PER UN ATTIMO...

Questo episodio che crea con delicatezza ed acutezza di espressioni uno stato d'animo amoroso, ci spinge a raccontare

che qualche tempo prima nell'estate del 1820, Pellico avrebbe voluto sposare una ragazza di nome Gegia, non proprio bella, ma adorna dell'attrattiva dell'età, e dell'interesse per il teatro, per cui aveva trovato partecine in "pieces" teatrali leggere scritte dal Pellico o dai suoi amici... Con Gegia avrebbe preso la decisione irrevocabile di rinunciare a tutta la sua libertà... Trascrivo da una sua lettera "Ora ho giurato d'amarti, e sono tuo per tutta la vita". Con Gegia sembra intravedere una prospettiva sponsale, che poteva aiutarlo a costruirsi, a cessare di usare certo linguaggio che forse a quei tempi era di effetto, ma che in fondo tradiva

una personalità non cresciuta. Trascrivo la risposta che dà ad una sua amica fiorentina, una giornalista: "Tu mi domandi se io sono innamorato. No... sono idolatra dell'amore, ma non so più chi amare sulla terra, fuorché 2 o 3 creazioni della mia fantasia, forse... Gegia che resisteva alla sua corte, dopo aver letto la lettera, di cui abbiamo riportato un frammento gli aveva fatto capire che lo avrebbe sposato. Ma a quell'estate 1820 seguiva un drammatico ottobre, con l'arresto del povero Pellico.

Lasciata la prigione nel 1830, sembra che nessuna donna lo abbia aspettato, semplicemente amica o appena più che amica... D'altra parte lui non era più dentro quello di un tempo... Certo che le vicende umane sembrano a volte un romanzo...

LASCIANDO LO SPIELBERG È ORMAI UN ALTRO

Ritornando in Italia è felice?

Sì può pensare non lo sia?

L'angelicazione, ci verrebbe da osservare, gli aveva impedito di esplodere contro tante situazioni crudeli o assurde... Vorrei ricordare l'ultima, quando lui ed altri graziati furono portati a spasso in carrozza per Vienna, forse perché rivedessero le cose belle del mondo... ad un certo momento un commissario, gridando, ordina loro di ritirarsi indietro dal finestrino perché stava passando il corteo imperiale... e l'Imperatore non doveva posare i suoi occhi... sui loro visi cadaverici! Come se l'Imperatore non avesse gestito la vita di quei poveri reclusi, come un burattinaio...

Silvio Pellico tira fuori, finalmente, quello che ha dentro, quando entrando nella provincia di Udine dice di non vedere più teste tedesche...

Rientrato in Piemonte, che gli sembra in bellezza superare l'Italia intera... non tornerà più ad essere un uomo pubblico, non scriverà più in un giornale. Chissà se ricordò mai quell'augurio che si fece, nel novembre del 1819, quando per protesta contro la demenziale censura austriaca, d'accordo con i suoi collaboratori aveva chiuso per sempre il "Conciliatore": "l'Italia non sarà forse immemore, un giorno di

quei pochi suoi cittadini che tentarono di conservare vive per 13 mesi le scintille del patriottismo e della verità..."

Si sentiva ora estraneo ad una platea della Storia, dove i contrasti politici portassero al sangue, tutto questo non sarebbe piaciuto a Dio... Ma Manzoni, pur essendo un poeta cristiano non aveva forse scritto questi versi nell'ode Marzo 1821?...

l'han giurato; altri forti a quel giuro

rispondean da fraterne contrade, affilando nell'ombra le spade che or levate scintillano al sol

e ancora...

quel che è Padre di tutte le genti, non disse al Germano giammai: vè, raccogli ove arato non hai, spiega l'ugne, l'Italia ti dò!

Pensiamo cosa suggerisce ora il Pellico: i contrasti dovevano essere risolti discutendo, i governi esistenti non dovevano essere abbattuti... i cittadini che non avessero voluto compromettersi servendo un governo non condiviso sarebbero dovuti esulare... Certamente intimidiva la presenza in Italia dell'Austria al punto che Gioberti ritenendo impraticabile una guerra di tutti gli Stati italiani contro l'Austria penserà nel 1841 ad una confederazione italiana, mai poi realizzata... Mentre Massimo d'Azeglio nell'opuscolo "Degli ultimi casi di Romagna" nel 1845 proporrà una cospirazione alla luce del sole, sempre più pressante, con sull'orizzonte però, lo spauracchio di un Piemonte in armi. Ma come sappiamo, diverse saranno le vie della Storia...

Questa caduta di passione politica porterà il Pellico a non scrivere più tragedie, ma cantate medievali, perché più facilmente in queste avrebbe potuto esternare un sentimento religioso. Morti i genitori, fattosi gesuita il fratello Francesco, diventa badessa la sorella più grande

Giuseppina, morta giovanissima in convento, anche l'ultima sorella Maria Angiola, già prima che lui lasciasse lo Spielberg Pellico trovò asilo e impiego come segretario bibliotecario, ma anche per umili uffici, presso la vecchia marchesa Giuliette Colbert di Barolo... La devozione, le tante preghiere recitate durante il giorno riempivano la vita di entrambi... Ma la malinconia, ogni tanto, tornava a farsi sentire. Ma come? ora che fede e ragione procedevano d'accordo?

LA MALINCONIA SEMPRE NELLA SUA VITA...

Scrivendo al Confalonieri, che aveva patito anche lui lo Spielberg, uscendone nel 1836, dopo essersi definito ormai un uomo dal fiato corto, cioè ormai senza più vigore vitale, gli confidava che nell'ultima parte della sua vita sentiva di essere chiamato solo a patire e ad amare in silenzio...

Amare in silenzio, cosa voleva dire? amare chi è lontano, chi non puoi raggiungere, chi non conosci?...

Nella chiusa di una lettera indirizzata, nella prima fase della sua vita, a Quirina Mocenni Magiotti lui dell'amore aveva tracciato una traiettoria certamente più umana e più logica: "È per me un bisogno l'essere amato da chi amo e stimo con tutte le facoltà dell'anima mia..."

Dobbiamo, allora, pensare ai vuoti dell'anima sua quando cominciò ad incanutire? Questi sono segreti che non riusciremo a conoscere e che non vorremmo mai conoscere...



Intervista a Pupa Garribba

Una testimone nelle scuole

La memoria è tesoro e custode di tutte le cose (Cicerone)

*Pupa Garribba, pseudonimo di Carla Dello Strologo, è una testimone della Shoà: la sua esperienza è stata raccontata in *Gioventù offesa* edita dalla "Giuntina" e in *"Le non persone"* di Roberto Olla edita dalla "Eri Edizioni Radio Italiana", e in numerose altre pubblicazioni.*

È promotrice e curatrice di incontri incentrati su storia e memoria nella omonima Casa della Memoria e della Storia di Roma. L'8 luglio del 2008 ha raccolto la testimonianza inedita di Enrica Sermoneta Moscati che è diventato, grazie al finanziamento della Provincia di Roma, un film-intervista dal titolo "Una storia romana", presentato da Aned, Irsifar e Provincia di Roma. Nel febbraio 2010 è stato presentato al Jewish Community Center a Manhattan, a cura del Centro "Primo Levi" di New York che ha predisposto la versione inglese.

Da più di vent'anni è invitata nelle scuole di ogni ordine e grado, a livello personale o per conto del "Progetto Memoria-CDED" o dell' "Associazione Apriti Sesamo Onlus", per condividere con studenti e docenti la sua esperienza di bambina ebrea colpita dalle discriminazioni razziali e dalla Shoà.



D. Dal tuo osservatorio, ti sembra che ci sia un interesse sempre vivo su queste tematiche?

R. Frequento solo scuole che mettono in calendario incontri di questo tipo, quindi la mia risposta è positiva. In senso più generale,

da dieci anni a questa parte sono molto aumentate le iniziative legate ai temi della Shoà; bisogna però aggiungere che in buona parte sono collegate al Giorno della memoria, e che spesso sono organizzate in modo abbastanza stereotipato. Tenuto conto che entro nelle scuole come testimone abituata ad intrecciare la grande Storia con la mia piccola storia personale, temo che nella maggioranza dei casi si miri più a fare ascoltare un racconto piuttosto che mettere le basi di un approfondimento successivo. Mi colpisce molto il fatto che sono pochissimi gli studenti che prendono appunti, e che spesso i giovani che fanno le rare domande che ricevo nel corso dell'anno scolastico si distraggono durante la mia risposta, anche se telegrafica. In genere fanno eccezione gli alunni delle scuole primarie, che trovo ancora disposti ad esporsi di fronte a docenti e compagni con domande

e commenti; spesso i più piccoli sono determinati a ritornare sull'argomento attraverso le lettere che mi inviano, quasi volessero mantenere vivo un canale di comunicazione. Mi domando però che ne sarà delle generazioni successive a questa dopo l'assurdo smantellamento della storia anche nella scuola primaria, che era sempre stata il fiore all'occhiello del nostro ordinamento scolastico

D. Ti sembra che la scuola riesca a sviluppare un'educazione alla cittadinanza basata sulla consapevolezza dei passaggi che hanno determinato la nostra convivenza civile?

R. Non vorrei generalizzare, ma temo piuttosto poco, per colpa della scuola e della società contemporanea.

Credo che fondamentalmente ci siano crescenti difficoltà di comunicazione tra gli adulti e i giovani di oggi, anche con coloro che a prima vista sembrano animati dalle migliori disposizioni alla conoscenza e al dialogo.

Gli studenti che incontro si presentano sempre di più come controparte silenziosa, anche se mi affanno a precisare subito che desidero essere interrotta e guidata dalle loro curiosità nel corso del mio racconto; anche se spiego subito quanto sia importante per me ottenere delle risposte alle semplici domande che pongo, in modo da poter valutare il loro grado di comprensione e correggere il tiro nel corso dell'incontro. Per lo più vedo volti attenti e occhi che guardano nella mia direzione, e registro al massimo delle esclamazioni soffocate nei momenti più emozionanti.

Quando va bene ascolto domande legate ai sentimenti – "come si è sentita", "cosa ha provato", riesce a perdonare", e poche o nessuna domanda legata ai fatti che ho esposto, come se coloro che ho di fronte fossero incapaci di sedimentare concetti appena più complessi, che sembrano solo sfiorarli. Ormai mi stupisco quando qualche studente fa un collegamento di carattere storico, al punto da aver avuto un moto di viva ammirazione per un ragazzino molisano di quarta ginnasio che, di recente, ha preso un paio di volte la parola con domande mirate nel corso dell'assemblea plenaria del suo istituto. "Sa", mi ha detto alla fine dell'incontro, "a me piace molto la storia, e se avessi avuto il tempo le avrei posto molte altre domande".

Avevo trovato finalmente qualcuno animato da senso civico che la storia la conosceva, che sapeva quando era caduto il fascismo e che cosa era successo l'8 settembre, che conosceva la differenza di termini quali campo di internamento, campo di concentramento e campo di sterminio, che prestava attenzione alla quotidianità che collegava al passato. Il problema principale è che la grande maggioranza dei giovani di oggi non conosce e non prova interesse per la storia, materia quasi scomparsa dai programmi scolastici; per di più, quel poco che arriva loro si volatilizza quasi subito per la scarsa capacità di



memorizzazione (non vorrei infierire, ma a me sembra che gli studenti del terzo millennio conoscano anche molto poco la geografia, ed abbiano un'idea piuttosto vaga dell'ortografia). Noto anche una scarsa dimestichezza con le parole che sono al di fuori del vocabolario giovanile sempre più ridotto, dato che nell'uso quotidiano ai ragazzi servono solo poche frasi smozzicate per spedirsi i messaggi.

Quando alcuni provano a formulare frasi un po' più articolate, e sono da lodare e da incoraggiare, non si può non notare l'utilizzo improprio di aggettivi e sostantivi dei quali evidentemente conoscono solo approssimativamente il significato.

Proprio per l'esiguità del loro vocabolario, in genere i nostri studenti provano difficoltà sempre maggiori nel prendere in mano libri e giornali e ignorano in massima parte quello che succede intorno a loro, perché non riescono a seguire neppure i notiziari. D'altra parte, da anni libri e giornali entrano sempre di meno nelle famiglie italiane, e non solo per ragioni economiche; evidentemente, nel corso di tutti questi anni l'obbligo della lettura di libri nelle scuole non è riuscita a sviluppare un reale interesse per la pagina stampata, con le conseguenze che sono davanti ai nostri occhi. Forse il trend cambierebbe se le persone autorevoli e famose che fanno tendenza prendessero l'abitudine di infilare qualche citazione di un libro nelle loro esternazioni; allo stato attuale, per la maggioranza dei nostri concittadini la lettura sembra solo appannaggio di qualche perditempo.

D. L'insegnamento della storia può essere, secondo te, un elemento di sviluppo del senso di appartenenza?

R. In questo caso come e quanto la presenza di ragazzi e ragazze appartenenti ad altre etnie, culture, lingue e magari a tutti gli effetti cittadini italiani, influisce su un nuovo profilo di cittadinanza in cui la memoria storica svolga un ruolo di collante?

A mio avviso l'insegnamento della storia, che deve essere potenziato, può essere un importante elemento di sviluppo del senso di appartenenza sia per i nostri giovani che per le ragazze e i ragazzi di altre etnie, culture, lingue che sono cittadini italiani a tutti gli effetti o sono in attesa di diventarlo.

Lo si è potuto notare chiaramente nel corso del 2011 durante le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che si sono rivelate un prezioso collante di una società sempre più parcellizzata in esasperati localismi.

Penso che contemporaneamente potrebbe essere utile stimolare anche la conoscenza della storia dei compagni di scuola che vengono da lontano, per evitare nei loro riguardi delle pericolose valutazioni basate su stereotipi e pregiudizi. Noto soprattutto nelle scuole di periferia una crescente aggressività nei confronti di coloro che vengono percepiti come diversi, con conseguenze che potrebbero diventare devastanti.

D. Ti sembra che aver introdotto il Giorno della memoria abbia contribuito a sviluppare la rifles-

sione o rischia di ridursi in una delle numerose ritualità della scuola?

R. Di sicuro l'introduzione del Giorno della memoria ha sollecitato tutte le scuole italiane ad occuparsi non solo delle leggi razziali e della Shoà, ma anche di un periodo storico che generalmente non veniva affrontato per mancanza di tempo. Il rischio che il 27 gennaio stia diventando poco più che una ritualità è molto forte, anche se vedo interessanti cambiamenti di rotta grazie ad un numero sempre maggiore di insegnanti veramente motivati. Sono ormai molte le scuole che lavorano sull'argomento nel corso di tutto l'anno scolastico, anche per permettere agli studenti di elaborare dei progetti articolati sotto le forme più diverse, spettacoli teatrali, videoclip, fumetti, film. A proposito di film, un sogno che coltivo da tempo è quello di raccogliere e proiettare, in una specie di festival, tutti i "corti", i film, i documentari prodotti dalle scuole, molti dei quali sono veramente interessanti. Sono sicura che un'iniziativa del genere svilupperebbe una nuova creatività nell'affrontare un argomento che potrà rimanere maggiormente fissato nella mente, se prenderà forma attraverso un lavoro collettivo che parte dal basso.



Rilanciare la qualità della scuola

Qualche spunto

di **Leonardo Pangallo ***

Per affrontare seriamente gli annosi problemi della scuola servono delle soluzioni impopolari, ma realizzabili e verificabili.

Nella scuola non mancano i finanziamenti. Anzi, per certi aspetti, ce ne sono anche troppi. Il problema è che i fondi sono mal gestiti e sperperati in tante attività utili non alla qualità dell'istruzione ma a determinate strutture e ai privati. Mia madre direbbe che si fa il risparmio della cenere ed il consumo della cera. Nella scuola non bisogna tagliare, ma investire, partendo dalla ricerca della qualità dell'istruzione.

Tutte le altre cose, compresi i soldi, devono derivare da questo obiettivo.

Sinteticamente, indico alcune riflessioni su questi punti, non per avere l'arroganza della soluzione, ma per dare il mio modesto contributo.

Oggi queste indicazioni possono sembrare costose, ma nel tempo si verificherà un notevole risparmio soprattutto a vantaggio della qualità.

Bisogna eliminare la mentalità che la scuola è un posto come un altro per trovare un lavoro, ma soprattutto eliminare "radicalmente" la speranza che nella scuola prima o dopo ci si può sistemare. Quante migliaia di giovani si accontentano di qualche supplenza o lavorano gratuitamente nelle scuole private, sostenendo a proprie spese anche il pagamento delle imposte previdenziali, con la speranza che prima o poi arriverà la sistemazione? -Una forma di precariato è stata creata dall'eliminazione di alcune materie d'insegnamento.

Ad esempio, mi sembra assurda l'eliminazione dell'insegnamento della Storia dell'Arte nei Licei. Di tutti questi soggetti che non saprei come definire: precari o ex precari con incarichi annuali, che ne facciamo?

-Già da quest'anno, non emanare alcuna ordinanza di reclutamento e reclutare il personale solo attraverso le graduatorie esistenti.

o In diverse province esistono migliaia di cattedre e posti disponibili.

Immissione nei ruoli fino all'esaurimento dei posti.

-Assumere i precari, anche coloro che non ritrovano la disciplina d'insegnamento, rimasti delle prime due fasce, assegnandoli in una sede, solo per la gestione amministrativa

-Utilizzarli per supplenze brevi, non solo in quella sede ma per l'intera provincia (vecchia DOA riveduta e corretta).

-Organizzare per loro un corso breve di formazione per figure professionali.

-Utilizzarli nei vari progetti (PON, Por ecc.ecc.) prima di ricorrere ad agenzie esterne. In alcuni progetti la scuola deve ricorrere obbligatoriamente a personale esterno anche se è privo di qualsiasi competenza ed esperienza didattica.

-Sostituire i docenti di ruolo impegnati nei progetti.

-Dopo un'indagine sul potenziale fabbisogno, ad esempio per un triennio, bandire concorsi solo per i posti realmente esistenti, aumentati da una certa percentuale per coprire gli imprevisti e le imponderabilità.

Eliminare ogni forma di durata della graduatoria. Mi spiego meglio: Una volta assunto il personale necessario, la graduatoria deve cessare la sua validità e non essere utilizzata per nessun motivo.

I soggetti inclusi fra nella graduatoria del concorso, esauriti i posti nella propria regione, hanno l'obbligo di assumere servizio in altre regioni pena il depennamento da ogni altra graduatoria, e riservando a loro la precedenza nei trasferimenti.

Non è più accettabile che con un compito scritto e un colloquio diventare docenti. Bisogna trovare nuove forme per valutare le competenze e soprattutto la capacità di stare in classe.

-La verifica nelle scuole è soltanto una farsa dove spesso i soggetti preposti sono amministratori e amministrati. L'Italia è piena di agenzie e privati (molti ex capoc-

cioni ministeriali) o vicini ai palazzi dell'istruzione che fanno progetti per i quali la scuola ha solo il compito di mettere i timbri, firmare, incassare e pagare i "progettisti" e la loro équipe. Oggi l'insegnamento per progetto ha fallito il suo nobile obiettivo ed è diventato soltanto uno strumento per arricchire i progettisti, le agenzie di viaggio, gli alberghi all'estero e.....assegnare qualche "misero" euro ad alcuni dirigenti e molti di meno ai docenti. Ad esempio, che logica ha la delibera di un progetto sulla Bio-chimica o qualcosa del genere in un istituto comprensivo dove l'apprendimento della lettura, della scrittura, e dell'acquisizione di un linguaggio corretto costituirebbero già un successo?

Si ai progetti, purché siano integrati e di supporto alle attività curriculari.

-Sono sicuro che l'innalzamento dell'età pensionabile nella scuola non è un problema, anzi è ben visto. Sono altrettanto convinto che se il Ministro darà la possibilità di ritornare in servizio a chi è andato in pensione negli ultimi due anni ci sarà almeno il 60/70 % di docenti che ritornerebbero di corsa ad insegnare perché molti di loro sono stati messi "d'ufficio" in pensione contro la loro volontà, ed altri sono "scappati" per il terrorismo psicologico creato dal ministero e da certa stampa. Su questo punto, io permetterei a tutti di andare in pensione con gli anni maturati senza alcun aumento di stipendio e di cumulo pensionabile a chi vuole restare in servizio anche dopo i 65 anni.

***Sezione Fnism di Reggio Calabria**



La Memoria degli Alberi Monumentali

di Paola Farina



Si è concluso il progetto "La Memoria degli Alberi Monumentali". È stato un progetto didattico di educazione ambientale, che ha formato gli insegnanti e gli operatori di due Parchi regionali del Lazio. Nato per le scuole, come modello di didattica laboratoriale delle scienze integrate è stato anche modello di curriculum verticale.

L'idea di partenza è stata l'utilizzazione della diffusione capillare delle scuole nel territorio, dato importante per censimenti e monitoraggi con l'obiettivo di mettere in comunicazione le scuole con il territorio in cui sono inserite, con i suoi soggetti, le sue istituzioni e di sfruttare le innumerevoli potenzialità che può offrire una procedura di questo genere all'azione educativa.

Il primo passo è stato la scelta di temi di comune interesse per i soggetti coinvolti. I Parchi sono custodi di storia e memoria e attraverso la conoscenza degli alberi monumentali si può attivare un circuito culturale per comprendere il territo-

rio e le sue trasformazioni attraverso i secoli e sviluppare atteggiamenti di salvaguardia e tutela di questi monumenti naturali. Le finalità sono da una parte fare emergere il potenziale educativo delle discipline in una filosofia del fare che contribuisca allo sviluppo della riflessione critica, dall'altra stimolare la formazione di reti tra scuole e tra scuole e territorio e comunità locali.

Le due associazioni coinvolte, la FNISM e Storia della Città, hanno contribuito all'ideazione e all'esecuzione del progetto, mettendo in campo le proprie specifiche competenze - metodologiche e botaniche l'una, di lettura storica del paesaggio l'altra- coniugando il censimento degli alberi alla ricerca storica sul paesaggio, in cui i monumenti vegetali contribuiscono alla storia della memoria dei luoghi. Il paesaggio, come indicato dalla Convenzione Europea 20 ottobre 2000, ratificata con D.P.R. 2004, ha un'accezione più vasta e innovativa che in passato.

Esso viene considerato patrimonio culturale che contribuisce a sviluppare negli abitanti il senso di appartenenza ai luoghi, a radicare il senso di identità in un contesto paesaggistico.

Il progetto realizzato costituisce un esempio di attività progettuale in cui le discipline scientifiche si integrano tra loro e con altre nella realizzazione di performance, che vedono la scuola aperta al territorio e a i suoi problemi. Il lavoro svolto dagli insegnanti con le classi, supportato dal personale dei Parchi Regionali, ha dato risultati inaspettati. La scuola ha costituito il volano tra le istituzioni territoriali e la popolazione locale, in un lavoro in cui la partecipazione nella ricerca

delle memorie grafiche, iconografiche e orali ha determinato il risvegliarsi di un senso di appartenenza alla comunità locale che con la propria storia e tradizione si inserisce perfettamente nella più grande comunità nazionale.

È inoltre un progetto che ben si presta alla esemplificazione di un curriculum verticale: favorisce la costruzione di reti di scuole, consentendo lo sviluppo negli alunni, dai più piccoli ai più grandi, di abilità conoscenze e competenze in un continuum, di cui il nostro sistema di istruzione ha tanto bisogno. Si favorisce inoltre la collaborazione tra gli insegnanti delle diverse scuole di un territorio, tra questi e tutti coloro che a vario titolo si occupano in altri ambiti di educazione ambientale, in un'osmosi continua tra chi sta dentro e chi sta fuori dalle scuole, si facilita la partecipazione delle famiglie. Tutti questi sono tutti che, una volta messi in moto, si autoalimentano. Una comunità informata ed attiva costituisce con le sue energie un grande e valido aiuto nell'indirizzare le scelte dei decisori politici.

Nei corsi svolti fino ad oggi, sono stati censiti molti alberi, anche se non tutti rispondono a criteri di monumentalità. In questa pubblicazione sono stati presentati soltanto i più belli: l'obiettivo è di diffondere questa metodologia di lavoro anche in altre aree del nostro Paese, affinché la scuola e l'extra- scuola insieme contribuiscano alla costruzione di una migliore qualità della vita.



LA GINKGO DELLA CAVALLERIA



CHI È
Ginkgo

Specie *Ginkgo biloba*
Famiglia Ginkgoaceae

COM'È

Caducifoglio, dioico con fusto colonnare e ramificazioni orizzontali, di colore grigio e corteccia fessurata. La chioma ha forma piramidale, splendida durante tutte le fasi dell'anno. Le foglie somigliano a quelle del capelvenere. Sono ventagli con una profonda incisione, di un verde brillante che in autunno virano al giallo intenso. I frutti sono simili alle albicocche di colore argento, che danno il nome alla pianta ed hanno un pessimo odore quando giungono a maturazione. Primitivo è il sistema dicotomo di nervature biforcute, senza la nervatura centrale, e la riproduzione in cui i gameti maschili raggiungono quelli femminili attraverso una pellicola d'acqua.

Altezza m 20

Circonferenza m 3

DOV'È

Nel centro militare di equitazione di Montelibretti.

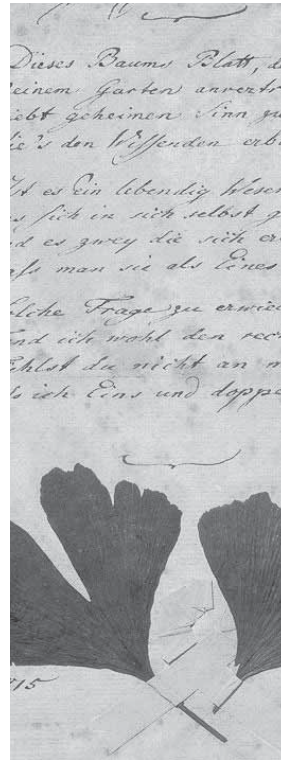
Coordinate 42°08'36" N 12°40'57" E

Altezza slm 250

CURIOSITÀ

Nel Jardin des Plantes di Parigi il maestoso esemplare di *Ginkgo* è stato messo a dimora dal naturalista conte di Buffon, quando nel 1739 divenne Intendente del giardino del re. Nell'orto botanico di Padova si può ammirare una *Ginkgo* del 1750. I cinesi utilizzano il suo legno per fabbricare scacchiere e i suoi semi bolliti o arrostiti come prelibatezze per occasioni speciali.

LA GINKGO BILOBA



Il manoscritto di W. Goethe decorato con foglie della *Ginkgo*

E' un genere vegetale antichissimo, presente fin dal Paleozoico, diffusosi nel Terzario in tutte le parti del mondo.

Attualmente è sopravvissuta solamente la specie arborea *Ginkgo biloba* originaria della Cina e in Giappone, e avvenuto grazie alla coltivazione a scopo ornamentale.

E' un vero e proprio fossile vivente, definizione coniata da Darwin, riuscita ad arrivare fino a noi grazie alle cure meticolose dei monaci buddisti cinesi, che la ritenevano un albero sacro.

Questa pianta da sempre suscita l'interesse di artisti e poeti di tutto il mondo. Wolfgang Goethe, le dedicò una poesia.

*Queste foglie d'albero d'Oriente,
che sono state donate al mio giardino,
rivelano un certo segreto,
che compiace me e i saggi.*

*E' forse una creatura vivente
chi si è divisa?*

*Son due che hanno deciso
di manifestarsi in uno?*

*Per rispondere a tale domanda,
ho trovato la giusta risposta:
non noti, nei miei versi,
che son io uno e doppio?*

La *ginkgo biloba* riveste un notevole interesse in campo medico. Le foglie contengono flavonoidi e terpeni, utilizzati per prevenire e curare patologie aterosclerotiche. E' sconsigliato l'uso auto-medicale per evitare pericolose interazioni con farmaci che modificano l'aggregazione piastrinica, come l'aspirina. Oggi è utilizzata come arredo verde urbano per la particolare resistenza ai parassiti e per la sua capacità di metabolizzare molti inquinanti atmosferici. E' particolarmente sensibile ai vapori di tricloroetilene.

I PIOPPI SULL'ANIENE

**CHI È**

Pioppo nero

Specie *Populus nigra*

Famiglia Salicaceae

COM'È

Caducifoglio, dioico. Tronco grigio-bruno, fessurato, molto ramificato talvolta dalla base. Chioma espansa ovale di un bel verde brillante. A foglie caduche romboidali che lo distinguono dal pioppo cipressino. Frutti: amenti piccoli e verdi, che rilasciano semi piumosi simili al cotone grezzo. Originario dell'Asia occidentale e dell'Europa.

Altezza media m 25

Età presunta 150 anni

DOV'È

Lungo il corso del fiume Aniene, all'ingresso di Subiaco, al di sotto del trecentesco ponte San Francesco, realizzato con la caratteristica arcata a schiena d'asino.

Coordinate 41°55'30" N 13°05'23" E

Altezza slm 375

CURIOSITÀ

Molto resistente all'inquinamento, cresce rigoglioso in aree fortemente industrializzate e per questo utilizzato spesso come barriera. Insieme ai salici sono gli alberi più importanti dei boschi golenali e del cespugliame ripariale. In Olanda il legno viene utilizzato per la produzione di zoccoli. La Gioconda di Leonardo da Vinci è dipinta su una tavola di legno di pioppo.



Subiaco, Catasto Gregoriano - Archivio di Stato di Roma. Nel dettaglio della mappa il viale alberato, l'attuale via della Repubblica.

Da sempre il catasto è stato usato come strumento tributario. Per le applicazioni delle imposte era obbligatorio che i cittadini si recassero davanti ad un notaio a prestare una dichiarazione giurata, che poteva essere sia orale che scritta, tramite la quale a seconda delle regole che variavano da comunità a comunità si procedeva al pagamento. Nel 1777 Pio VI (1775-1799) tenterà di riorganizzare il sistema privo di organicità e obsoleto. Il tentativo purtroppo fallì. Il suo successore Pio VII (1800-1823) nel 1816, avvalendosi del sistema studiato dai francesi, riuscirà a realizzare la riforma, che passerà però alla storia col nome di "catasto gregoriano", perché fu proprio sotto il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), che venne applicata a pieno regime.

I lavori di rilevazione cartografica si conclusero nel 1821, ciascuna mappa, orientata verso il nord, comprende un solo territorio comunale. Si stabilì inoltre che per l'intera operazione fosse adoperato il sistema metrico decimale.

Pag. 11 in basso

A sinistra - Subiaco il lungo fiume. Catasto Gregoriano - Archivio di Stato di Roma. In questo disegno l'area nei pressi del fiume è sistemata a giardini, "la strada detta la Corsa" è l'attuale Corso Cesare Battisti.

A destra - Subiaco il lungo fiume oggi.



Il Piacere di leggere

A cura di Elisabetta Bolondi

Tu non sei come le altre madri
Angelika Schrobsdorff,
Ed. E/O



Il 30 giugno 1893 è la data di nascita di Else Kirschner, nata a Berlino da famiglia ebrea e morta in Germania nel giugno del 1949. In questo arco di tempo si svolge la vita romanzesca di una donna eccezionale raccontata dalla sua figlia terzogenita, la scrittrice Angelika Schrobsdorff, che nel ricostruire una vicenda autobiografica disegna un affresco del pubblico e del privato della storia della Germania nei suoi anni più difficili e controversi davvero avvincente mettendo in risalto avvenimenti e sentimenti, sensazioni e stati d'animo che difficilmente avevamo visto raccontati con tanta schiettezza e trasparenza.

Else ci viene descritta sin dalla nascita nel quartiere Charlottenburg di Berlino alla fine dell'800, in una famiglia ebrea conformista e devota. La ragazzina si mostra presto insofferente della chiusura mentale dei suoi familiari, rifiuta l'ebraismo come gabbia ed è attratta dalla libertà del grande mondo cristiano al di fuori. Una volta cresciuta, rifiuta il matrimonio combinato dalla famiglia con un noioso benestante ebreo e sceglie un rapporto trasgressivo con un artista fascinoso e squattrinato, Fritz, che sposa segretamente abbandonando la famiglia. Anche la sua famiglia l'abbandona a sua volta ad un

destino di miseria, malgrado la nascita di Peter, il primo amatissimo figlio. Dopo la guerra, durante la repubblica di Weimar, ormai Else è diventata adulta, bella, sicura di sé e soprattutto anticonformista e intollerante delle convenzioni; si dà ad una vita libera, sessualmente aperta a molte esperienze e comincia un'esistenza dove gli uomini si susseguono senza mai escludere i precedenti. Alla fine avrà tre figli, da tre uomini diversi: dopo Peter, ecco Bettina, figlia di Hans e per ultima Angelika, avuta dal nuovo marito, il ricchissimo industriale ariano Erich Schrobsdorff che le resterà vicino negli anni più bui della segregazione razziale, della guerra, della deportazione.

L'arrivo in Germania di Hitler e del nazismo sembra incredibilmente non lambire il mondo dorato in cui vive Else, circondata da artisti, uomini di cultura, un'aristocrazia del pensiero e dei sentimenti che disprezza i nazisti sicura che la parte migliore della società tedesca reagirà e comunque saprà far fuori quel manipolo violento ed arrogante. Un errore storico di portata drammatica, che ci viene raccontato nel libro con grande realismo. Nessuno di questi ricchi e sensibili cittadini tedeschi, amanti dei libri e della musica, dei paesaggi incantati e delle riunioni di famiglia, sembra rendersi conto del baratro, nessuno crede che gli ebrei saranno sterminati, nessuno pensa di mettersi in salvo fino a quando le porte della prigione nazista scatteranno inesorabilmente. Else sarà costretta ad emigrare tramite un falso matrimonio con un bulgaro a Sofia, confidando nell'aiuto e nel denaro di Erich e portandosi dietro le due figlie: per Angelika e Bettina comincia una vita sempre più dura e difficile, che culminerà con la guerra, l'invasione nazista e poi sovietica, la fine di ogni illusione di salvezza. Gli ultimi anni convulsi vedono il rientro nella Germania sconfitta e distrutta di Else, mentre Bettina

resterà in Bulgaria, relegata in una vita miserabile con marito e figlio; si avrà notizia della morte del primogenito Peter, morto a ventotto anni in combattimento a fianco dell'esercito francese; Angelika, sposata giovanissima ad un militare americano, sembrerà cavarsela meglio degli altri familiari e potrà aiutare i genitori, ridotti alla fame, ammalati, distrutti nel morale.

Else si racconta attraverso le sue intense, ultime lettere, nelle quali l'ex bella, elegante, libera e felice donna di un tempo traccia un bilancio tragico della propria esistenza, del suo ebraismo rifiutato, dell'orrore per la morte della madre abbandonata e poi deportata e uccisa a Theresienstadt, del suo egoismo e della cecità con cui ha affrontato i più grandi drammi della storia del 900, pagandone tuttavia prezzi altissimi. Una storia dura e amara, affrontata dalla figlia scrittrice con grande onestà, senza tralasciare vizi, egoismi, miopie, arroganze, superficialità che nel quotidiano di milioni di tedeschi hanno consentito il mattoio della Seconda guerra mondiale. Angelika sposerà molto anni dopo Claude Lanzmann, l'autore del film Shoah, una pietra miliare nella ricostruzione di quella orribile macchia del 900 europeo: forse anche a risarcimento degli errori di valutazione della sua famiglia.

Tu non sei come le altre madri, campione di incassi in Germania e pubblicato in Italia da edizioni E/O nel 2011, è assolutamente originale e ci rivela il mistero di un popolo intero che ha lasciato che avvenisse un'apocalisse dopo cui la Germania non è più stata la stessa.

I libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante.

Fernando Pessoa

Per legge superiore,
 Giorgio Fontana,
 Ed. Sellerio 2011



Confesso: non conoscevo Giorgio Fontana, milanese, classe 1981, ma questo libro me lo ha mostrato come un giovane scrittore molto maturo, capace di descrivere il suo protagonista, il magistrato ultrasessantenne Roberto Doni, con una rara e profonda conoscenza della psicologia di un misurato e coscienzioso servitore dello Stato, posto di fronte ad un terribile dilemma, quasi alla conclusione della sua specchiata carriera. Doni è sostituto procuratore al Palazzo di Giustizia di Milano; è sposato con Claudia, sua coetanea, donna in carriera ma musicista per passione mentre la figlia Elisa, ricercatrice di Fisica, è fuggita negli Stati Uniti, dove ha vinto una borsa di studio in una sperduta università dell'Indiana. La solida coppia borghese, moderatamente progressista, ascolta buona musica, mangia cibi raffinati, incontra pochi selezionati amici, abita una casa bella e confortevole al centro di Milano. Doni spera in una promozione che gli conceda una fine carriera di onori e che lo allontani dalla grande città che ad entrambi i coniugi sembra essere diventata non troppo piacevole.

Questa tranquilla routine viene interrotta da un'email e poi dalla irruzione nel suo ufficio e nella sua vita della giovane giornalista freelance Elena Vincenzi, che si è fatta paladina di un giovane tunisino, accusato di tentato omicidio ai danni di una ragazza che è rimasta paralizzata durante una sparatoria. Elena è convinta che Khaled, rinchiuso in carcere, sia innocente anche se non ne ha le

prove. La donna costringe il giudice recalcitrante a prendere in considerazione l'ipotesi che egli sia davvero vittima di un gioco più grande di lui e dunque a intervenire su di un processo il cui esito è già scontato. Elena è una giovane idealista e risveglia lentamente nel magistrato i sentimenti di vera giustizia che ne avevano condizionato l'inizio in magistratura. La morte del giovane collega Colnaghi, ucciso dalle Brigate Rosse, la morte di Borsellino, per il quale aveva scritto un articolo in difesa del suo eroismo, il colloquio con il suo vecchio professore, maestro di diritto, il pensiero della figlia lontana e forse persa per la propria mancanza di vero coraggio civile, spingono il magistrato verso un finale che il romanzo non ci dice, ma che possiamo immaginare.

Raramente un tema etico di rilevante importanza politica e civile è stato trattato così diffusamente in un pur breve romanzo. La sofferenza di Doni, il suo lento e progressivo distacco dalle sicurezze della vita che si era costruito, l'incontro con una città diversa, sconosciuta, miserabile, pericolosa, ma altrettanto pulsante e viva, l'incontro con la carica di entusiasmo di Elena, il suo affrontare l'esistenza pagandone prezzi davvero cari, la solidarietà verso un mondo di immigrati sconosciuti, costituiscono per il protagonista di questo insolito racconto una sfida morale alla quale non può restare indifferente. La Milano raccontata da Fontana è una città sconosciuta: il Palazzo di Giustizia con i chiodi che ne tengono fermi i marmi è la metafora di una giustizia che si tiene in piedi su principi non sempre eticamente corretti; il contrasto tra i quartieri altoborghesi e la periferia più degradata offrono uno spaccato delle contraddizioni della società odierna che raramente la narrativa contemporanea è in grado di descrivere. In momenti di crisi quali quelli che stiamo vivendo, compito della letteratura è interrogarsi su cosa sia giusto e cosa no: questo libro lo fa, con efficacia e forza morale.

La ladra della primavera
 di Marina Fiorato,
 editrice Nord, 2011



Gli storici inglesi sono appassionati da sempre alla storia del nostro paese, ma passare dalla storia alla narrativa in modo così efficace e leggero allo stesso tempo è un traguardo che la giovane scrittrice italo-inglese Marina Fiorato ha raggiunto direi in modo brillante. Questo lungo ed avventuroso romanzo storico infatti riesce a ricostruire gli anni più importanti della storia del Rinascimento italiano, gli anni in cui Lorenzo il Magnifico provò ad essere l'ago della bilancia nelle turbolente vicende della penisola, mescolando ai fatti veri un romanzesca storia amorosa che ha per protagonista la cortigiana-prostituta Luciana Vetra, giunta da neonata a Firenze da Venezia, in una grande giara di vetro...

La storia d'amore che resta al centro della complicata vicenda storica lega la bella Luciana al novizio francescano Guido della Torre, erede della famiglia signorile pisana. I due si troveranno al centro di una serie di paurosi ed avventurosi accadimenti che attraversano città, regnanti, personaggi noti a tutti i cultori della storia italiana. Mentre la bella e volgare Luciana esce dai letti dei più ricchi mercanti fiorentini, viene scelta per posare per un grande quadro che il pittore Sandro Botticelli sta dipingendo nel suo studio: si tratta della Primavera, e la giovane bionda ed opulenta presterà il suo viso a Flora; dopo ore di posa però tra la ragazza e il pittore scoppierà un inatteso scontro verbale che spinge Luciana a rubare una pergamena su cui è impressa la bozza del quadro per cui ha posato. Questa piccola vendetta sarà l'inizio della lunga e tormentata storia che

vedrà la prostituta divenire presto qualcosa di molto diverso, in un giro dell'Italia di allora insieme al novizio Guido, prima rigido religioso, poi anche lui in piena metamorfosi. Il quadro di Botticelli è in realtà un enigma su cui si esercita la fantasia e la cultura dei due giovani, e dietro le figure mitologiche si nascondono personaggi misteriosi che stanno preparando una gigantesca impresa militare e politica destinata a cambiare i destini dell'intera penisola italiana. Ci troveremo durante l'avvincente narrazione di fronte a Ferrante d'Aragona re di Napoli, al Doge di Venezia Mocenigo, al conte Sigismondo d'Asburgo, cugino dell'imperatore Massimiliano, a Ludovico il Moro di Milano, a Sisto IV pontefice romano. Non mancano gli incontri con i grandi geni del tempo (Poliziano, Leonardo da Vinci, Cristoforo Colombo) e le citazioni di grandi personaggi del passato come Boccaccio o Dante.

Inseguiamo i nostri protagonisti nel Campo dei Miracoli a Pisa, a Napoli durante un grandioso terremoto, a Castel Sant'Angelo mentre si fugge attraverso il Passetto di Borgo, nella Cappella Sistina nuova di zecca, a Venezia nella basilica di San Marco e nelle stanze gelide di Palazzo Ducale, a Bolzano in un castello medioevale interamente affrescato, a Milano in Duomo e in Sant'Ambrogio. La Lanterna di Genova è l'ultima tappa di questo viaggio attraverso gli episodi più significativi della storia rinascimentale, vista con gli occhi smalzati di una giovane sboccata prostituta e di un pio novizio pronto a rinunciare alla sua fede, deluso dalle malefatte del clero e del papa.

"La ladra della Primavera" di Marina Fiorato (Nord, 2011) è un romanzo particolarmente riuscito, capace di mettere insieme storia dell'arte e dell'architettura, storia sociale e politica, storia economica e religiosa con garbo e leggerezza. Un ripasso efficace, divertente, mai banale, sempre attinente alla realtà ben documentata di quei tempi solo apparentemente lieti... "Chi vuol essere lieto sia" era uno slogan di Lorenzo che non sembra avesse molto sen-

so in quella società violenta ed egoista, dove i potenti organizzavano fra loro partite politiche tese al loro solo soddisfacimento... e in quest'ottica il libro appare di grande e sconcertante attualità.

Una donna allo specchio
di Eric-Emmanuel Schmitt
Editrice E/O



Una costruzione sapiente e un architettura armonica legano le tre storie diacroniche che lo scrittore francese Eric-Emmanuel Schmitt ci racconta in questo bel romanzo che ha per protagoniste tre giovani donne dal nome ricorrente: Anne, una insolita mistica vissuta a Bruges nel XVI secolo, tra beghine e roghi di streghe; Hanna, una viennese stravagante che si innamora della psicoanalisi nella mitteleuropa del primo 900; infine Anny, bellissima ed infelice star hollywoodiana dei nostri tempi, vittima dell'implacabile star system, salvata all'ultimo momento proprio dall'incontro con la vita di Anne, raccontata in un libro dalla psicoanalista Hanna. Difficile riassumere le storie che si alternano nel libro, anche per non sottrarre al lettore il piacere di scoprire l'intreccio che le lega indissolubilmente l'una all'altra: anche se Schmitt infatti procede in senso cronologico, tuttavia il finale ci stupisce come forse, ci aveva stupito il finale del romanzo *Le ore* di Michael Cunningham, uscito alcuni anni fa e divenuto anche un celebre film, a cui per certi versi questo libro può essere paragonato.

La peculiarità del lavoro dell'autore sta soprattutto nella meticolosa ricostruzione ambientale con cui i diversi ambienti descritti sono ricostruiti: la Bruges rinascimentale e le sue campagne nebbiose, una

popolazione ignorante e superstiziosa, una chiesa arrogante, violenze familiari e sociali perpetrate in un clima di crescente guerra religiosa che ha insanguinato il nord Europa dopo la Riforma protestante e di cui le donne sono state le vittime innocenti, con processi per stregoneria e roghi in cui anche l'ingenua e visionaria Anne resta impigliata, senza che nessuno riesca a salvarla. Un personaggio insolito e delicato, una bella ragazza orfana, semplice e complessa ad un tempo, determinata e sicura, capace di affrontare un lupo feroce ed un inquisitore maligno, ignorante ma sapiente e ingenua poetessa. Un personaggio letterario creato da una mano sicura, come è sicura la penna che descrive Hanna, prima moglie frivola e frigida di un aristocratico viennese, nella capitale asburgica all'epoca del suo massimo splendore economico e culturale. In fuga da una prigione dorata, dopo grandi sofferenze vissute con coraggio, Hanna diventa seguace di Freud e analista a sua volta. Infine, forse la figura femminile meno convincente, almeno all'inizio della sua storia, è la Anny attrice di successo nella corrotta Hollywood dello stritolante mondo del successo ad ogni costo e a qualunque prezzo. Anny si salverà grazie all'amore per un uomo estraneo a quel mondo, ma soprattutto per la riscoperta di valori genuini che le giungono per caso da molto lontano e che le salveranno una vita a rischio...

Qui il cerchio si chiude e le storie si ricompongono in una sintesi al femminile di grande profondità e sensibilità. Lo specchio del titolo ci fa riflettere su come la condizione femminile sia riconducibile all'esperienza dolorosa delle donne in ogni tempo, in questo mondo occidentale che ha cambiato i suoi connotati politici e sociali, la sua economia, la cultura, la religiosità, ma non la condizione delle donne che continua a risentire di uno spazio troppo ristretto e pieno di ostacoli, mentre solo a donne davvero eccezionali e coraggiose, sembra dire l'autore, è consentito un vero e pieno riscatto.

IL VERO MONDO DEL CORPO UMANO

Di Margherita Calò*

OFFICINE FORNETO - Roma 14 settembre 2011

ALBERGO dei POVERI - Napoli 12 aprile 2012

Al Cuore della Vita

Sentire parlare di "cadaveri plastificati" fa un certo effetto!

Vederli è cosa molto diversa.

La mia preparazione scolastica di allieva di liceo artistico, mi ha consentito di conoscere e disegnare il



corpo umano in osteologia e miologia.

L'arte è intrisa di anatomia umana nei vari secoli ed a vari livelli. Oggi, con la Body Art, a partire da Nitsch, che a Napoli viviamo intensamente nel Museo a lui dedicato, ci siamo un po' tutti abituati a vedere l'arte del corpo, espressa nelle sue varie interpretazioni.

Il dottor **Gunter von Hagens'** è stato un pioniere di una tecnica moderna per la conservazione del corpo umano, la *plastificazione*, che consente di fruire del nostro corpo nelle sue parti più nascoste e fino ad ora, quasi sconosciute.

Sono entrata nelle **Officine Forneto**, a Roma ed oggi a Napoli, nell'**Albergo dei Poveri**, con lo spirito del critico d'arte e ne sono uscita ipnotizzata. Già dall'allestimento dell'ingresso ho avuto l'impressione di calarmi nei sotterranei della Cappella del Principe Raimondo de Sangro di Sansevero, più conosciuta come la Cappella del Cristo Velato.

Non tutti sanno che nei sotterranei sono conservate le *due Macchine Umane*, che risalgono al 1700, attri-

buite al misterioso nobile, studioso illuminista. Una delle prime opere di von Hagens' è il sistema vascolare, che riporta all'opera del Principe. Viene da chiedersi se l'Illuminista avesse anch'egli trovato l'arcano della *conservazione alternativa*, tre secoli prima.

Dal sistema vascolare, il percorso della mostra è un continuo crescendo di emozioni e curiosità. L'occhio del fruitore non va sul cadavere, ma sulle varie parti dove *presente e passato*, scienza e arte si fondono. *Presente*: la tecnica ardita, sapiente e paziente adottata da von Hagens'.

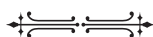
Passato: gli insegnamenti di Leonardo e Michelangelo, che sfidando le leggi, scuoiavano cadaveri, rischiando la galera, con i loro geni creativi. Essi disegnavano muscoli, nervi ed ossa, studiandone le posizioni. Il dottor Gunter ci fa entrare nel nostro corpo e ci fa scoprire con Arte ed ironia tutti i suoi misteri: possiamo entrare nella macchina più complessa che ci sia in natura. Ogni parte del nostro corpo viene sezionata nel percorso e ci viene restituita sana, malata e deteriorata.

Grazie dottor von Hagens'!

Ci fai artisticamente riflettere sui nostri errati comportamenti umani e ci riporti, ogni tanto, nel percorso, a capire come non offendere e vilipendere questa meravigliosa macchina, che ci viene fornita nel miracolo della vita!

È proprio il rispetto del corpo sano, il messaggio più efficace che ci viene dalla mostra, oltre ad una enorme ed inesauribile lezione di scienze, espressa con arte e dinamismo. Infine da docente consiglio a tutti gli studenti delle Facoltà Universitarie Scientifiche Umane e delle Accademie di Belle Arti di non perdere un'occasione così utile per arricchire conoscenze e saperi. Ai miei studenti di Liceo ho già programmato una visita scientifico-artistica che farà da sfondo anche ad un potenziale orientamento scolastico successivo.

***Presidente sez. Fnism di Napoli, Storico e Critico d'Arte**



SCIALLA!

Regia di Francesco Bruni.

Con Fabrizio Bentivoglio, Barbora Bobulova, Filippo Scicchitano, Giuseppe Guarino, Prince Manjibeya. Italia, 2011.



Protagonista del film è un ex professore che sopravvive affidandosi al suo talento di scrittore per scrivere biografie su commissione, si tratti di calciatori, personaggi della televisione della pornstar slovacca diventata produttrice di film hard. Dà ripetizioni a domicilio e tra i suoi studenti distratti e poco motivati c'è anche un quindicenne che si rivelerà per essere il figlio da lui avuto in una breve relazione e di cui non ha mai saputo nulla. Quando la madre del ragazzo, che ha deciso di accettare un lavoro di sei mesi come cooperante in Africa, svela questa insospettata verità e gli chiede di ospitare a casa sua il ragazzo e di prendersi cura di lui senza però rivelargli che è suo padre, inizia un percorso di avvicinamento tra i due.

Un percorso tutt'altro che facile per la distanza generazionale tra i due, i reciproci atteggiamenti rinunciatari del padre e disimpegnati del figlio, ognuno a suo modo poco propenso a crescere e ad assumere i propri impegni.

L'incontro cambia tutti e due ma rimane lontano dalla commovente che l'improvvisa relazione tra un padre che non ha conosciuto suo figlio ma ormai in età da apprezzare questa imprevista paternità e un figlio che scopre di avere un padre che non lo rifiuta avrebbe potuto suggerire. Un'osservazione in margine al film riguarda il rapporto con la scuola, una scuola che nel film viene presentata come inutilmente arroccata a comportamenti, valori, contenuti del passato ed estranea ai giovani cui si rivolge. Pure nelle figure stereotipate di queste insegnanti sempre sull'orlo della crisi di nervi c'è una speranza che le cose possano anche andare diversamente e ci ricorda quanto sia importante che famiglia e scuola trovino dei punti di convergenza con al centro i ragazzi che non sono solo i nostri figli, perché anche per gli adulti è difficile continuare a crescere.

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2011

Oltre la crisi insieme

di Paola Farina



Anche quest'anno, il 27 ottobre è stato presentato contemporaneamente in 20 città italiane il Dossier Statistico Immigrazione 2011, che viene pubblicato annualmente dal 1991 dalla Caritas italiana, dalla fondazione Migrantes e dalla Caritas diocesana di Roma. Per questo difficile anno è stato scelto il motto "Oltre la crisi, insieme".

Al teatro Orione di Roma sono intervenuti Franco Pittau, coordinatore del Dossier, che ha illustrato i punti salienti del 21° rapporto, mons. Giuseppe Merisi, presidente della Caritas italiana, Flavio Zandonato, sindaco di Padova - vice presidente dell'ANCI e Amara Lakhous, scrittore italo-algerino per riflettere sul problema da prospettive diverse: quella della comunità ecclesiale, quella degli Enti locali e quella degli immigrati.

Il dossier contiene 50 capitoli dedicati ai contesti nazionali, internazionali, alle regioni e alla capitale ed esamina gli aspetti socio-economici, giuridici e culturali legati al fenomeno migratorio.

Dal 1861 ad oggi le presenze regolari di cittadini stranieri in Italia sono aumentate di più di cinquanta volte. Nell'anno

dell'Unità d'Italia gli stranieri erano 88.639 (0,4% dei residenti). Oggi vivono regolarmente nel nostro Paese quasi 5 milioni di stranieri - di cui 3 milioni arrivati nell'ultimo decennio (7,5% su 60.650.000 di residenti). Viene inoltre accreditata la presenza di circa mezzo milione di persone in posizione irregolare.

Nel 2010 sono scaduti quasi 700.000 permessi di lavoro, senza essere poi rinnovati, con la conseguenza di un rimpatrio indesiderato o il ricorso al lavoro nero.

Ma le ingenti spese dei Cie, delle carceri e dei rimpatri coatti, che da soli costano anche 10.000 euro l'uno (sono stati 16.086 nel 2010), dovrebbero indurre a incentivare i flussi regolari, anche in considerazione dell'impossibilità di avere frontiere ermeticamente chiuse (entrano in Italia circa 200.000 persone al giorno).

Gli indicatori di inserimento positivo attestano un insediamento via via più stabile, anche se non sempre supportato dalla legislazione in materia di offerta di pari opportunità per l'inserimento e di garanzia di stabilità del soggiorno.

Cresce il numero delle famiglie, dei matrimoni misti (1 su 10), delle acquisizioni di cittadinanza (66.000), dei minori (quasi 1 milione) ai quali si devono aggiungere 5.806 minori non accompagnati, più i comunitari. Le persone di seconda generazione sono circa 650.000, nate in Italia, ma senza cittadinanza.

Gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2010-2011 sono stati 709.826, il 7,9% degli studenti, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5,4% (v. tab.1).. Di questi più del 42% è nato in Italia. L'incremento si è avuto in tutti i gradi di scuola, anche se con delle differenze: dal 3,8% della scuola primaria, al 5,1% della secondaria di 1° grado, al 6,5% della scuola dell'infanzia, fino ad arrivare al 7,3% della secondaria di 2° grado (v. tab.2).

Gli studenti più numerosi sono di nazionalità rumena ed albanese, seguiti dai marocchini. Sono però rappresentate ben 188 cittadinanze in totale, portatrici di specifiche esigenze educative e formative, che descrivono l'attuale connotazione della scuola italiana. Queste diverse nazionalità si declinano in modo differente nei diversi gradi di scuola, in particolare nella secondaria di 2° grado. Si continua a registrare il preoccupante orientamento degli studenti stranieri verso gli istituti tecnici e professionali.

Gli studenti universitari stranieri rappresentano invece il 3,6% del totale, con la prevalenza di albanesi, cinesi, romeni, greci, camerunesi e marocchini. La loro condizione non è diffusa, né facile, in quanto hanno necessità di lavorare e rinnovare il permesso di soggiorno, hanno effettuato in 7 casi su 10 percorsi di formazione tecnica o professionale e i costi universitari aumentano la selezione.

ITALIA. Alunni di cittadinanza straniera per grado scolastico e disaggregazioni dei nati in Italia (a.a. 2010/2011) TAB. 1

Grado scolastico	Stranieri	%	di cui nati in Italia	%	Incid. su tot. stranieri	Var. % 09/10 -10/11	Var. % 08/10-10/11
Infanzia	144.457	20,4	113.199	37,8	78,4	11,5	23,5
Primaria	253.756	35,7	134.782	45,0	53,1	13,5	28,0
Primo Grado	157.980	22,3	37.676	12,6	23,8	22,3	42,9
Secondo Grado	153.633	21,6	13.818	4,6	9,0	10,9	42,5
Totale	709.826	100,0	299.475	100,0	42,2	13,6	28,5

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ufficio Studi e Programmazione Miur

Gli stranieri mostrano un interesse diffuso all'apprendimento dell'italiano, ma negli esami per il rilascio del permesso di soggiorno per i lungo-residenti, la percentuale dei bocciati è risultata molto differenziata nelle diverse città sede d'esame (3,5% a Roma, 34% a Padova), con risultati di gran lunga peggiori laddove i test erano svolti per iscritto.

Il necessario apprendimento dell'italiano rischia di essere una minaccia alla stabilità del soggiorno, se non vengono assicurate le risorse necessarie. Attualmente la metà del fabbisogno di studio degli adulti è soddisfatto dal volontariato.

Nel Rapporto sono presenti anche indicatori di disagio. A livello abitativo sono coinvolti il 34% degli immigrati, 540 sono stati i casi di discriminazione segnalati all'UNAR.

Ma in un Paese in crisi come l'Italia gli immigrati possono essere considerati una risorsa?

Sono più giovani-32 anni contro i 44 degli italiani, incidono sull'andamento demografico con circa 1/6 delle nascite, lontani dal pensionamento, versano annualmente 7,5 miliardi di contributi, assicurano flessibilità territoriale e l'inserimento in tutti i settori lavorativi, creano con la piccola imprenditoria lavoro autonomo e sono il sostegno reale delle famiglie, degli anziani e dei malati. Stanno pagando duramente la crisi del nostro Paese in termini di disoccupazione e rendono più di quanto costino alle casse dello Stato.

Per il Comitato di Presidenza Caritas- Migrantes "il ventennale lavoro di raccolta, elaborazione e rigorosa interpretazione delle statistiche mostra che la via della convivenza civile è quella da seguire. Una sfida che esige maggiore coinvolgimento e politiche di ampio respiro".

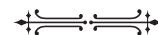
Il presidente di Caritas Italiana, rivolgendosi agli operatori sociali e pastorali, ha affermato "siete voi la base indispensabile perché si avvii un nuovo corso, che congiunga il nostro passato di emigrazione con il presente che stiamo vivendo come paese di immigrazione. ...Impariamo a vivere con gli immigrati e chiediamo agli immigrati di collaborare". Uno sforzo che vede necessariamente

coinvolti le istituzioni centrali e gli enti locali.

In Italia nel 2050 avrà superato i 50- 60 anni di età 1/3 della popolazione.

I minori figli di immigrati sono circa 1 milione e aumentano annualmente di 100.000 unità. Le seconde generazioni hanno superato le 600.000 unità. L'immigrazione

costituisce il rimedio al progressivo invecchiamento della popolazione e al basso tasso di natalità, ma è necessario unire senza confondere, distinguere senza separare, passando dalla multi cultura ad una reale intercultura.



ITALIA. Alunni di cittadinanza straniera nelle secondarie di II grado: primi 10 paesi e continenti (2010-2011)

Cittadinanza	Tot. v.a.	Tot. %	ex Ist. magistrale	Ist. Profess.	Ist. tecnico	Istruz. artistica	Liceo classico	Liceo Linguist.	Liceo Scientifico	n.a.*
Romania	24.868	100,0	5,6	31,2	43,2	2,7	4,1	0,2	12,7	0,4
Albania	22.540	100,0	5,4	38,9	35,6	2,4	4,6	0,2	11,7	1,2
Marocco	13.708	100,0	3,7	54,9	32,2	1,4	1,8	0,1	4,9	1,0
Moldavia	7.449	100,0	3,9	33,6	46,0	2,4	3,6	0,1	9,3	1,1
Ucraina	6.922	100,0	7,2	31,8	40,8	3,4	3,9	0,5	11,8	0,6
Cina	6.150	100,0	2,5	39,0	40,5	3,3	2,2	0,4	11,9	0,4
Ecuador	6.074	100,0	3,2	49,0	39,1	2,5	1,2	0,2	4,8	0,0
Perù	5.940	100,0	3,9	40,8	42,6	2,3	1,3	0,2	7,8	1,0
Filippine	4.194	100,0	4,4	41,7	38,3	3,9	2,1	0,2	9,3	0,1
India	3.898	100,0	3,0	49,5	37,9	1,3	1,5	0,1	5,9	0,9
Europa	83.041	100,0	5,6	34,6	39,0	3,1	4,5	0,3	11,7	1,1
Africa	26.948	100,0	3,8	52,5	33,3	1,7	1,9	0,3	5,9	0,7
Asia	21.753	100,0	3,3	42,4	37,7	2,9	2,2	0,3	10,0	1,1
America	21.732	100,0	4,6	43,2	37,9	3,4	2,4	0,4	7,5	0,6
Oceania	156	100,0	6,4	20,5	28,8	7,7	10,9	-	25,6	-
TOTALE	153.633	100,0	4,8	40,0	37,6	2,9	3,4	0,3	9,9	1,0

* non attribuito

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ufficio Studi e Programmazione Miur

QUASI AMICI

REGIA: Olivier Nakache, Eric Toledano
ATTORI: François Cluzet,
Omar Sy, Anne Le Ny, Audrey Fleurot,
Francia 2011



Ispirato ad una storia vera, il film racconta l'incontro tra due mondi apparentemente molto lontani. Dopo un incidente di parapendio che lo ha reso paraplegico, il ricco Philippe assume come badante Driss, ragazzo nero appena uscito di prigione. E colui che inizialmente si presentava come il meno adatto per questo incarico, presentatosi solo per documentare un'inutile disponibilità a lavorare che gli permetterà di continuare a ricevere gli assegni di sussistenza, viene imprevedibilmente assunto ed entra in un ruolo per lui inedito rivelando capacità e doti d'umanità altrettanto inedite. Insieme ai due protagonisti si incontrano e finiscono per dialogare i loro mondi così lontani, dalle loro preferenze musicali, alimentari,...

Sull'incontro di questi due universi per tanti aspetti opposti, nasce un'amicizia inattesa, che si alimenta di situazioni comiche.

Il film si rivela divertente e commovente allo stesso tempo. Senza pietismi e senza mai cadere nel patetico, nonostante tratti di un uomo immobilizzato senza speranza, la cui sopravvivenza è completamente affidata alle cure di chi lo circonda, presenta un'insolita coppia cinematografica, costruita su due personaggi che pur essendo agli antipodi dal punto di vista fisico, psicologico, generazionale e sociale, si scambiano reciprocamente qualche cosa che li cambia profondamente.

Senza ombra di ipocrisia ci si trova a ridere con e di un disabile su cui il destino ha infierito ferocemente e della cui tragedia non viene addolcito alcun aspetto. Ma si ride anche con e su un giovane immigrato ai margini della periferia, tra miseria e delinquenza, per il quale le prospettive di inserimento sono quasi nulle. Gli aspetti più crudi di questi mondi sono attraversati con una delicatezza che non ha nulla di politically correct ma ha tutto della sincera simpatia umana che a volte capita d'incontrare in un mondo dove una brutale e difficile sincerità può essere preferibile all'ipocrisia e alla falsa commozione.

L'ECOOrgano della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner*della scuola nuova***DIRETTORE**

e

DIRETTORE RESPONSABILE*Gigliola Corduas***COMITATO DIRETTIVO***Marco Chiauzza, Luisa La Malfa, Domenico Milito,
Elio Notarbartolo, Fausto Dominici.***REDAZIONE***Elisabetta Bolondi, Anna Maria Casavola, Liliana
Di Ruscio, Paola Farina.***DIREZIONE E REDAZIONE***"L'ECO della scuola nuova"*

via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

Tel. 06.7858568 - 06.5910342 - Fax 06.5910342

www.fnism.it - fnism@libero.it

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO*Elisabetta Bolondi, Margherita Calò, Anna Maria
Casavola, Alessandro Casavola, Gigliola Corduas,
Paola Farina, Raffaele Graziano, Elio
Notarbartolo, Leonardo Pangallo, Peppino Sapia***EDITORE**

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,

via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

Registrazione del Tribunale di Roma n. 424/81 del
21/12/81**ABBONAMENTI**

Per gli iscritti FNISM l'abbonamento è gratuito.

Il costo di un numero singolo è di € 3.10

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su

- c.c.p. n. 51494003 - Intestato a L'ECO della scuola
nuova

- c.c.b. UNICREDIT IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 0004010200572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale

Insegnanti

Quote:

Abbonamento ordinario € 25,00

Abbonamento sostenitore € 50,00

IMPAGINAZIONE*Alessia di Giovanni***STAMPA**

Tipografia Pubbliprint Service snc,

via Salemi 7 - Roma 00133

Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392

E-mail: pubbliprint@gmail.com

Finito di stampare Novembre 2011

PUBBLICITÀ

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,

via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

La FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti, fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, è la prima associazione professionale di insegnanti costituita in Italia. Ha una struttura federale che si articola in sezioni territoriali e associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo e ispettivo della P.I., docenti dell'Università. Offre ai propri associati l'opportunità di partecipare a progetti di ricerca e di innovazione scolastica, seminari e corsi di aggiornamento, gruppi di lavoro su argomenti didattici e dibattiti, proposte di politica scolastica e associativa. La FNISM, che si richiama alla laicità come metodo di confronto e di vaglio critico delle conoscenze, vuole il potenziamento della scuola pubblica, scuola di tutti, la valorizzazione della professionalità docente, il riconoscimento di uno status di soggetti del processo formativo alla componente studentesca, l'attribuzione ai capi di istituto di una funzione di coordinamento dell'attività didattica e di gestione delle risorse scolastiche.

È affiliata alla Fédération Européenne de l'Enseignement et de la Culture, attraverso la quale partecipa a programmi finanziati dell'Unione Europea e organizza scambi e partenariati. L'iscrizione si può effettuare versando la quota presso una delle sedi locali o utilizzando il c.c.p. n. **51494003 intestato a "L'ECO della scuola nuova", via Rocca di Papa 113, 00179 Roma o il c.c.b. Unicredit Iban: IT 35 Y 02008 05198 0004010200572 Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti.** Si dovranno indicare, oltre alla causale del versamento, nome e cognome, indirizzo, materia/e di insegnamento, eventuale sede di servizio.

Articoli, lettere, comunicazioni, messaggi, segnalazioni di mutamento di indirizzo vanno inviati al seguente indirizzo: FNISM, via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma - Fax 06.5910342 oppure fnism@libero.it.

Gli articoli devono essere inviati su editore Microsoft WinWord o compatibile.

Gli articoli non pubblicati non verranno restituiti.